CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Il timing dei prossimi passaggi

La crisi va verso lo sprint finale
Il giuramento non prima di venerdì

Con gli incontri con i gruppi parlamentari più consistenti, oggi si concluderanno a Montecitorio le consultazioni del presidente del Consiglio incaricato Mario Draghi per la formazione di un nuovo governo.
Dopo, ogni momento sarà buono per andare al Colle e sciogliere la riserva.
Anche se le problematiche legate alla composizione della squadra potrebbero portarlo a prendersi qualche altro giorno per un ulteriore approfondimento.
In un possibile timing, mercoledì Draghi consulterà le parti sociali e i rappresentanti delle Autonomie Locali. Il premier incaricato potrebbe recarsi al Colle tra giovedì e venerdì per sciogliere la riserva e comunicare al presidente Mattarella che accetta l'incarico.
A quel punto, si lavorerebbe alla nomina dei ministri e al giuramento della squadra, che potrebbe avvenire venerdì al più presto. A seguire si terrà il passaggio delle consegne a Palazzo Chigi e la prima riunione del Consiglio dei ministri per la nomina del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. Il dibattito sulla fiducia in Parlamento si tiene normalmente un paio di giorni dopo il giuramento.

«In aula fino a luglio» Draghi è al lavoro per una nuova scuola

Il programma. Spunta l'ipotesi di allungare il calendario delle lezioni. Tra le urgenze ci sono anche lavoro e vaccini

ROMA
CHIARA SCALISE

La pandemia ha rubato giorni di scuola ai ragazzi e alle ragazze italiani e Mario Draghi vuole partire da qui: il calendario scolastico va rivisto e bisogna fare di tutto per assicurare che alla ripresa a settembre i professori siano in cattedra. Ne discute con i partiti più piccoli il premier incaricato durante il secondo giro delle consultazioni. L'altra priorità è accelerare sui vaccini, la loro distribuzione ma anche la produzione. E creare posti di lavoro, perché la ripresa ci sarà ma sarà lenta.

Prende forma il programma del nuovo governo, che parlerà anche di Europa e lavoro e delle riforme necessarie a rilanciare il Paese: fisco, pubblica amministrazione e giustizia in cima alla lista. Il ritmo dei colloqui è serrato, gli esponenti delle forze politiche escono uno dopo l'altro e dipingono un quadro simile.

La cornice entro la quale si muoverà il governo Draghi sarà europeista all'insegna di un rinnovato atlantismo. Sul fronte interno invece il premier incaricato batte più volte sulla riforma della pubblica amministrazione: operazione necessaria per l'attuazione del Recovery plan. C'è poi la riforma del fisco, che deve essere organica, e anche la riforma della giustizia civile. Quella penale, tema fonte di molte tensioni fra i partiti, non è citata.

L'emergenza sanitaria ha poi portato con sé quella sociale ed economica. Il blocco dei licenziamenti scade a fine marzo e qui nessuno riporta parole nette: la necessità di proteggere le persone sarebbe però chiara al premier incaricato, che punta a creare nuovi posti di lavoro attraverso la ripresa degli investimenti e l'apertura dei cantieri. Altra priorità, l'ambiente che «innerverà» ogni intervento.

E poi i due grandi temi che interessano tutti i cittadini: la scuola e la lotta al Covid. Il 15 febbraio scade il decreto legge che vieta gli spostamenti fra Regioni e dunque se rinnovare la stretta o come alleggerirla potrebbe essere il primo atto del nuovo governo.

> Oggi si chiude il secondo giro di consultazioni La Lega propone Salvini ministro

> Tra gli obiettivi c'è quello di proteggere i cittadini quando scadrà il blocco dei licenziamenti

Sulla scuola si sono già fatti sentire i presidi: l'idea di allungare, magari fino a luglio, la presenza degli studenti in classe viene accolta con un mix di prudenza e timore mentre sulle «200mila assunzioni» da fare la richiesta è di maggiore autonomia agli istituti. Prima di salire al Colle e sciogliere la riserva, l'ex presidente della Bce deve tornare al tavolo con i partiti più grandi e incontrare - come promesso - parti sociali e enti locali mercoledì.

Ma a quel punto non potrà ancora dichiarare chiusa la partita: il M5s ha deciso di ascoltare la base con tanto di votazione online che si concluderà giovedì alle 13. La direzione di marcia dei vertici è chiara: hanno aperto al governo Draghi in nome della responsabilità. Luigi Di Maio assicura che le battaglie di bandiera non verranno rinnegate e che i 5s «continueranno a essere determinanti».

Sulla squadra, è possibile che Draghi scelga una formula mista, con alcuni tecnici nei ministeri chiave e la presenza di alcuni politici. Se il governo dovesse essere interamente politico, la Lega è però pronta a reclamare un posto da ministro direttamente per Salvini. Una questione di logica per il capogruppo leghista Molinari.

Il Carroccio europeista Sì al Recovery Fund in Ue

ROMA
MARCELLO CAMPO

La Lega a un passo da una svolta storica a favore dell'Europa. Il partito di Matteo Salvini, dopo l'apertura al governo di Mario Draghi, potrebbe approvare a sorpresa il Regolamento del Recovery Fund, in votazione stasera nel Parlamento europeo. La scelta definitiva verrà presa solo dopo aver incontrato nel pomeriggio il Presidente incaricato.

Insomma, nel giro di poche ore la Lega potrebbe passare dal voto di astensione assunto nelle settimane passate a un via libera, inimmaginabile solo poche ore fa. Ad accelerare questo repentino cambio di linea, destinato a lasciare il segno sulla collocazione europea del partito, gli ultimi sviluppi della crisi di governo.

Un clamoroso dietrofront, riferiscono ambienti vicini al segretario, frutto del cambio, a loro giudizio, radicale della fase politica. Se invece dell'austerity praticata in passato si passasse a una fase di investimenti - è il loro ragionamento - di crescita e di rilancio economico, senza aumento di tasse ma liberando energie e risorse in ambito pubblico e privato, lo scenario cambierebbe completamente. Un conto - ragionano le stesse fonti - era il silenzio del precedente governo, che non ha coinvolto nessuno nella stesura del Recovery, altro sarebbe un piano di investimenti, crescita e sviluppo condiviso col Paese, che permetta di superare le politiche di tagli e austerità che tanti danni hanno provocato.

Eurobond permanenti e Irpef: le priorità economiche

ROMA
DOMENICO CONTI

L'arrivo di Mario Draghi nello scenario politico ha fatto parlare di una rivoluzione copernicana, con molti partiti corsi a elogiare l'ex presidente della Bce che una volta era il loro bersaglio. Ma Draghi potrebbe avviare una rivoluzione ben più concreta: spendere il proprio capitale politico sui tavoli europei per arrivare a una vera politica di bilancio europea, con eurobond permanenti e una capacità fiscale europea come punti di caduta finali.

È stato il presidente di Centro Democratico Bruno Tabacci a citare, fra i punti programmatici indicati da Draghi, «una autonoma capacità fiscale della Ue per dotarne il bilancio delle risorse necessarie per la mutualizzazione del debito buono». «L'impegno, con la forza dello standing europeo di Draghi, è a lavorare in direzione della fiscalità europea», conferma una fonte a conoscenza del dossier. Draghi sa bene che l'impatto della pandemia ha accelerato un processo per il quale da presidente della Bce si è battuto a lungo: investimenti comuni finanziati da eurobond in grado di sanare il gap di crescita fra i Paesi. Esistono già col Next Generation Eu: il nodo è arrivare, alla fine di un percorso politico, a renderli permanenti, ridefinendo le regole di bilancio con un coordinamento più efficace, e arrivare a una tassa europea (magarial posto di imposte nazionali) indispensabile per avere un bilancio autonomo.

«Sovranità condivisa» lo ha definito Tabacci: sarebbe un passo avanti enorme per il progetto europeo e nessuno sembra più adatto a lavorare in questa direzione di Draghi al Governo con Paolo Gentiloni alla Commissione Ue.

Naturalmente il programma di Governo guarda con maggiore urgenza ai temi più contingenti. Il primo è la lotta alla pandemia, accelerando ulteriormente la campagna di vaccinazione puntando su logistica e approvvigionamento.

Molte delle priorità trasversali di Mario Draghi convergono poi sul fisco: aiutare i giovani più colpiti dalla pandemia, rafforzare la «coesione sociale», accelerare la ripresa. Un obiettivo complessivo è quello di un riordino - per l'Irpef - della giungla di detrazioni, tax expenditures, sconti a questa o quella categoria, e una revisione delle aliquote mantenendo l'impostazione progressiva.

Il ritorno in aula di una classe del liceo Volta di Milano ANSA

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

L'esperienza amministrativa del 1999

Piacenza ricorda il «rosso-verde» Ds e leghisti insieme per 5 anni

I Ds emiliani, che proprio in quei giorni erano alle prese con il ballottaggio bolognese che avrebbe segnato la storica sconfitta per mano di Guazzaloca, non volevano nemmeno sentirne parlare. Umberto Bossi, invece, si convinse davanti a un piatto di Pisarei e fasò, minestra simbolo della cucina piacentina. Alla fine, però, quell'alleanza rosso-verde, inaspettata e imprevedibile, si fece e Dario Squeri, imprenditore di area democristiana, uno dei fondatori della Margherita, non solo vinse le elezioni, ma governò per cinque anni.

«E non litigammo mai», ricorda. Era la primavera del 1999: Massimo D'Alema era il primo ex comunista a presiedere il consiglio dei ministri, Silvio Berlusconi guidava l'opposizione preparando la sua rivincita e la Lega di Bossi chiedeva l'indipendenza della Padania.

Le Province eleggevano i propri presidenti e a Piacenza il centrosinistra guidato da Squeri era arrivato al ballottaggio contro il centrodestra. La Lega, tuttavia, si era presentata da sola, arrivando terza con l'11%. Al secondo turno fu decisiva per la vittoria di Squeri.

Mario Draghi incontra la delegazione di Azione e +Europa-Radicali nel secondo giro di consultazioni

Il dilemma sulla squadra I partiti fanno pressione

Le scelte. Il premier incaricato dovrà decidere se dar vita a un esecutivo tecnico o politico. La schiarita forse oggi

ROMA
SERENELLA MATTERA

L'ossatura del programma c'è. E c'è una decisa proiezione europeista, a definire il perimetro della maggioranza. Dire sì o no alla fiducia al governo Draghi vuol dire anche - Matteo Salvini è avvertito - dire sì o no alla «prospettiva» di una maggiore «integrazione» dell'Unione. La squadra di governo che accompagnerà l'ex presidente della Bce in questo percorso è invece ancora un'incognita, per i partiti della sua potenziale maggioranza: la convinzione è che sarà tecnico-politica, senza i leader, con ministri scelti dal premier, ma nel dettaglio non si sa nulla e dai partiti continuano a trapelare auspici e paletti.

Lo descrivono gentile, accogliente, ma anche molto netto nella sua impostazione di lavoro: ha davanti a sé alcuni appunti schematici ed illustra in poche parole i cardini del suo programma. «È chiaro che non si fa dettare condizioni sui temi, figuriamoci sulla squadra. La farà Draghi ascoltando solo Mattarella», dice un deputato centrista.

C'è chi ipotizza che il premier incaricato possa sentire i leader di partito dopo le consultazioni, prima di chiudere il cerchio. Ma nell'incrocio tra ministri e deleghe, emergono tutte le difficoltà nel tenere insieme una maggioranza che spazi da Leu (combattuta al suo interno se entrare o meno) alla Lega, passando da Pd e M5s.

Le posizioni, dunque. I Cinque stelle, che ufficializzeranno la scelta con un sofferto voto su Rousseau, chiedono un governo politico e quindi loro ministri: Luigi Di Maio e Stefano Patuanelli, possibilmente confermati agli Esteri e allo Sviluppo economico, rappresenterebbero due delle grandi componenti del Movimento.

Altrettanto fa la Lega, dove si starebbero confrontando anche in chiave interna le due anime facenti capo a Matteo Salvini (con la richiesta del leader al governo) e Giancarlo Giorgetti. Al Pd le aspirazioni degli ex ministri e delle correnti si scontrerebbero con la volontà di Draghi di scegliere i profili più adatti, ma nei gruppi parlamentari si fanno i nomi di Dario Franceschini, Lorenzo Guerini e Andrea Orlando come possibili ministri .

Nel totoministri, Daniele Franco di Bankitalia resta il nome più quotato per l'Economia, insieme a Dario Scannapieco della Bei. Tra gli economisti si citano anche Carlo Cottarelli e Ignazio Angeloni della vigilanza Bce. Al Viminale, come ministro super partes e di garanzia, resterebbe Luciana Lamorgese. Per la sanità si cita Rocco Bellantone, presidente della facoltà di medicina della Cattolica e direttore del Gemelli.

Molte, assicura chi conosce Draghi, saranno le donne. Di qui, nei rumors, i nomi di Marcella Panucci, ex Confindustria, della professoressa Lucrezia Reichlin, del direttore della Farnesina Elisabetta Belloni e di Marta Cartabia alla Giustizia.

L'esponente del Centro Democratico Bruno Tabacci ANSA

Il Movimento punta alla conferma di Patuanelli e Di Maio. Il Pd pensa a Franceschini

Nel totoministri dei tecnici Cartabia alla Giustizia e Franco al Mef Lamorgese resta

Matteo Salvini parla fuori dal Pirellone a Milano ANSA

Di fatto, sempre che tutto vada come previsto, la Lega, nell'emiciclo dell'Europarlamento, abbandonerebbe clamorosamente la linea sinora seguita dal Gruppo Identità e Democrazia, di cui ha anche la responsabilità della guida. Difficile dire oggi se il progetto di cambio di gruppo, con un avvicinamento al Ppe, sia nel futuro del partito. Ma l'europarlamentare della Lega Marco Zanni ha risposto a brutto muso alle critiche del leader dell'ultra-destra tedesca Jörg Meuthen contro Mario Draghi. «Questo - la replica piccata di Zanni - non è il momento delle polemiche, ma di lavorare per il bene dell'Italia e degli italiani».

Il M5s dà la parola alla base Ma l'ala governista protesta

Il voto su Rousseau
Gli iscritti si pronunceranno il 10 e 11 febbraio sul sostegno al nuovo esecutivo. L'appello di Conte: «Ora siate compatti»

ROMA
MICHELE ESPOSITO

L'ennesimo bivio, forse l'ultimo: da qui a giovedì in una doppia votazione su Rousseau - la prima sul cambio dello Statuto, la seconda sul governo Mario Draghi - il M5s è chiamato a una svolta cruciale dalla quale uscirne compatti sarà un'impresa. La decisione di affidare il sì al nuovo esecutivo agli iscritti arriva come un fulmine a ciel sereno in buona parte dell'ala governista. «Che succede se vincono i No? Facciamo una scissione al contrario?», è la domanda che circola tra i parlamentari che hanno da tempo aperto a Draghi.

Un intervento di Beppe Grillo, per dare un imput decisivo all'attivismo pentastellato, è auspicato e atteso ma chissà se basterà. Anche perché, al Senato, la fronda dei «contras» resta solida e numerosa.

A irritare i governisti - e chi ha sentito Luigi Di Maio lo descrive tra i più indispettiti - c'è innanzitutto il metodo: «nessuno ci ha avvertito del voto su Rousseau. Nessuno ha avvertito Draghi, e tutto questo dopo che domenica siamo stati 4 ore riuniti», attacca un deputato della vecchia guardia. Non a caso, subito dopo l'annuncio del blog delle Stelle, l'account ufficiale del Movimento ricorda: «Il M5s, come ha sempre fatto anche per la formazione dei governi precedenti, darà la parola ai propri iscritti». Come dire, nessuna sorpresa sul voto.

Eppure, protestano diversi parlamentari, quella di affidare il sì a Draghi su Rousseau, nel corso della congiunta di domenica notte, era balzata solo come un'ipotesi. E c'è chi vede nella decisione l'ultima zampata di Davide Casaleggio contro la fronda dei parlamentari anti-Rousseau. Il voto online, tuttavia, potrebbe anche placare l'ala dei descamisados guidati da Alessandro Di Battista. Se la base dicesse sì, sconfessarla con un «no» diverrebbe complicato anche per chi, da Mattia Crucioli a Barbara Lezzi, non fa mistero della sua contrarietà al governo Draghi.

Nelle prossime ore, insomma, serviranno «endorsment» pro-Draghi sulla scia di quello che, in congiunta, ha messo in campo il premier uscente Giuseppe Conte, che ha invitato i Cinquestelle a «essere compatti». Il suo intervento è stato accolto da applausi e commozione e il suo dietrofront dall'ingresso nel governo lascia sicuro campo aperto a Luigi Di Maio, oltre che ad altri big come Stefano Patuanelli. Resta il rebus del ruolo di Conte nel Movimento.

Conte lascia Montecitorio ANSA

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Economia

ECONOMIACOMO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421
Enrico Marletta e.marletta@laprovincia.it

Modello ComoNext «Ora lo portiamo in tutto il Paese»

Strategie. Nasce una nuova società dopo l'ok dei soci
Coordinerà i poli dell'innovazione sul territorio italiano
Soliano: «Riscontro interesse nei potenziali investitori»

LOMAZZO
LEA BORELLI

ComoNext modello da esportare: il progetto diventa sempre più concreto. Nasce una società che coordinerà i poli dell'innovazione in tutta Italia.

A dicembre l'assemblea dei soci ha dato l'ok alla definizione di una new company per coordinare questo nuovo sistema basato sull'innovazione ed è partita la fase di raccolta del capitale necessario per la nascita della nuova società: circa 12 milioni di euro.

Il piano

«Con il via libera dato dall'assemblea dei soci di ComoNext, abbiamo iniziato in queste ultime settimane l'attività di presentazione dettagliata del progetto ai potenziali investitori per raccogliere il capitale necessario alla costituzione della nuova società il cui ruolo sarà quello di coordinare i poli di innovazione che costituiranno il sistema dell'innovazione sul territorio nazionale – conferma il direttore Stefano Soliano - Secondo il piano industriale approvato, il capitale complessivo sarà di 12 milioni di euro di cui 4 destinati alla gestione caratteristica della capogruppo e 7/8 per lo sviluppo dei poli territoriali.

Stefano Soliano

I tagli fissati per la partecipazione al capitale vanno da 200mila euro al milione». L'intento è di raggiungere il traguardo e di avviare il progetto entro il primo semestre del 2021: "L'obiettivo è ambizioso ma le prime risposte e le dichiarazioni di interesse che stiamo raccogliendo ci fanno essere positivi".

Le parole d'ordine sono "innovazione" ma anche "squadra": il polo scientifico e tecnologico di Lomazzo oltre ad attrarre imprese innovative, trasferisce innovazione sul territorio e favorisce lo sviluppo di una nuova imprenditoria grazie all'incubazione di startup, un terzo circa delle 150 imprese attualmente insediate.

Queste sono le caratteristiche sulle quali si fonderà il sistema da esportare e l'avventura è già iniziata. Sono infatti diverse le partnership già attive con altre realtà territoriali come quella a Ivrea nelle Fabbriche ex Olivetti oppure a Caserta con l'incubatore "012factory" che oggi conta già una quarantina di realtà incubate.

Esempio da seguire

«L'hub d'innovazione ComoNext e il territorio comasco che in questi dieci anni lo ha voluto e sviluppato possono essere un esempio per molti altri territori in ambito nazionale che, come il nostro, sanno di dover fare i conti con un sistema economico, produttivo e culturale radicalmente rinnovato e in continua trasformazione – afferma il presidente Enrico Maroni - Territori che riconoscono nell'innovazione, da intendere in senso ampio, lo strumento necessario per affrontare quelle trasformazioni guidandole e non inseguendole o lasciandosene travolgere».

Poli tecnologici diffusi sul modello comasco, una dozzina nell'arco dei prossimi cinque anni, e che in futuro potrebbero essere connessi tra loro.

Negli obiettivi dichiarati c'è anche la creazione di un polo internazionale.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il parco scientifico tecnologico a Lomazzo

Dopo dieci anni una fase nuova Lironi: «Como ne sia orgogliosa»

ComoNext, Digital Innovation Hub e incubatore di startup, con sede nell'antico Cotonificio Somaini a Lomazzo, è nato nel 2010: un giro di boa, quello dei primi dieci anni di vita, che se da una parte lo vede fortemente legato al territorio comasco, dall'altra lo porta oltre i confini provinciali e quelli regionali.

«Como ha avuto la lungimiranza di avviare dieci anni fa il suo progetto di innovazione grazie anche alla presenza contestuale di soggetti capaci di grande visione quali Paolo De Santis, allora presidente della Camera di Commercio di Como, Giuseppe Guzzetti, storico presidente di Fondazione Cariplo e Giorgio Carcano, cui venne affidato l'incarico di presidente di ComoNext – sottolinea il presidente Enrico Lironi - Oggi l'esempio comasco è diventato un modello di rigenerazione da proporre orgogliosamente a quanti vorranno farlo proprio».

«L'auspicio - conclude Lironi - è che anche molti comaschi vogliano partecipare attivamente a questa nuova fase della vita di ComoNext che apre il nuovo decennio della sua storia".

Un modello di rigenerazione basato sulla creazione di filiere innovative, ma che punta anche a incidere sotto il profilo urbanistico, visto che l'obiettivo spesso è recuperare antichi spazi degradati che si trovano nelle periferie delle città. **L. Bor.**

Veicoli ecologici, ecco gli incentivi Dalla Regione 36 milioni in due anni

L'annuncio
Da duemila a ottomila euro per le auto
Previsti contributi anche per le moto

Dalla Regione 36 milioni in due anni per sostituire i veicoli più inquinanti.

La delibera è stata approvata dalla giunta regionale su proposta dell'assessore all'Ambiente Raffaele Cattaneo: 18 milioni per il 2021 e altrettanti per il 2022.

Gli incentivi per le auto vanno da un minimo di duemila euro (per l'acquisto di euro 6D-Temp benzina, metano, Gpl o ibride oppure euro 6D diesel) fino a un massimo 8.000 euro per auto a zero emissioni (es. elettrica pura o idrogeno), con diversi step intermedi in base al livello di impatto ambientale. Per ottenere i contributi è necessario che i vecchi veicoli siano radiati (cioè cancellati dal Pubblico registro Automobilistico) per demolizione (auto categoria M1: benzina fino a euro 2/II incluso e diesel fino ad euro 5/V incluso) o per esportazione all'estero (solo per diesel euro 5/V).

È previsto uno sconto del 12% da parte del venditore sul prezzo base di acquisto o di almeno 2.000 euro in caso di auto a zero emissioni; possibilità di acquisto senza radiazione, a fronte di un contributo ridotto, solo in caso di acquisto di auto elettrica pura o ad alimentazione ad idrogeno.

L'agevolazione è prevista anche per l'acquisto, con eventuale radiazione di quelli vecchi, di ciclomotori e motoveicoli ad alimentazione esclusivamente elettrica, ad emissione zero. A questa tipologia di mezzi sono stati riservati 1,8 milioni di euro sia per il 2021 che per il 2022, sul totale stanziato ogni anno, fino al 30 giugno. L'11 febbraio sarà aperto, sulla piattaforma www.bandi.regione.lombardia.it, l'avviso pubblico per la profilazione dei rivenditori dei veicoli e il 20 febbraio sarà pubblicato il bando attuativo. I cittadini potranno effettuare la domanda sulla piattaforma dal 1° marzo.

Il contributo sarà erogato direttamente da parte del venditore/concessionario, che riceverà poi il rimborso dalla Regione.

L'assegnazione avviene secondo l'ordine cronologico di prenotazione telematica da parte del venditore/concessionario a seguito della presentazione della domanda del cittadino. Lo sportello resterà aperto fino ad esaurimento della dotazione finanziaria. «Stiamo passando - dice l'assessore Cattaneo - come da programma, alla fase operativa, già annunciata ai primi di gennaio. Regione Lombardia ha fatto partire un percorso graduale, integrato, articolato, che guarda a tutte le complessità del nostro territorio e alla sostenibilità. I 36 milioni di euro della delibera sono un mix di risorse statali, derivanti dagli accordi per la qualità dell'aria, e di risorse regionali. Una cifra doppia rispetto all'anno scorso. Il nostro obiettivo è chiaro: promuovere e stimolare il rinnovo del parco veicolare lombardo per migliorare l'ambiente, offrendo il massimo contributo ai cittadini, per aiutarci tutti insieme a salvaguardare la qualità dell'aria».

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Frontalieri, salvagente anticrisi Due miliardi per il lavoro ridotto

Cassa integrazione. Un nuovo stanziamento estende la misura al 31 gennaio
La situazione resta difficile: 18mila licenziamenti nella Confederazione

COMO
MARCO PALUMBO

Nei primi undici mesi dell'anno, per evitare licenziamenti su larga scala a seguito della pandemia, la Svizzera ha stanziato 9,2 miliardi di franchi - 8,3 miliardi di euro - per il lavoro ridotto, l'omologo della nostra cassa integrazione.

Un "salvagente", questo, destinato anche a centinaia di frontalieri. Questi fondi - come rimarcato dal direttore della divisione lavoro presso la segreteria di Stato dell'economia (Seco) - stanno garantendo la sopravvivenza di moltissime aziende.

I disoccupati in Svizzera sono quasi 170mila

Le aziende interessate

La situazione resta comunque molto complessa, tanto che - conferma la Seco - i licenziamenti hanno interessato ad oggi 420 aziende per un totale di quasi 17mila lavoratori. Numeri importanti, cui nel mese di gennaio si sono aggiunti altri 1500 licenziamenti, che hanno riguardato altre 32 imprese.

Non resta dunque che aggrapparsi al lavoro ridotto, per il quale il Governo federale di recente ha stanziato altri 2,5 miliardi di franchi, garantendo così la copertura di questa preziosa indennità sino al 31 marzo, data che a questo punto diventa cruciale per i destini dell'economia rossocrociata. Dalle Segreteria di Stato dell'Economia è giunta ieri anche un'altra notizia di rilievo e cioè che a gennaio altre 72 mila aziende hanno chiesto di accedere alle procedure per il lavoro ridotto per un numero totale di 760 mila dipendenti. Notizia questa che interessa inevitabilmente da vicino anche tanti lavoratori italiani impiegati nella vicina Confederazione. Quello del lavoro ridotto non è l'unico campanello d'allarme squillato nel mese di gennaio. Sempre la solerte Seco, ieri a metà mattinata, ha diffuso le cifre della disoccupazione che a gennaio hanno assunto connotati preoccupanti sia a livello federale che a livello di Canton Ticino. Da fine anno a fine gennaio, agli uffici regionali di collocamento, si sono rivolte (e iscritte) 6208 persone in più che hanno portato il totale dei disoccupati nella vicina Confederazione a un'incollatura da quota 170 mila, con il tasso dei disoccupati che è salito di uno 0,2% attestandosi ora al 3,7%. In Ticino, invece, la disoccupazione ha superato il 4%.

Tanto per dare un ordine di grandezza sullo tsunami economico ed occupazionale che si è abbattuto con la pandemia anche in Svizzera, basti pensare che rispetto al 31 gennaio dello scorso anno - di fatto l'ultimo mese "Covid-free" - la disoccupazione è aumentata del 40,3%. Al di là del dato percentuale, rende appieno l'idea quello numerico relativo ai disoccupati, che sono quasi 49 mila in più. In pratica, è come se tre quarti della città di Lugano avesse perso il lavoro in dodici mesi.

Chi cerca lavoro

A questo si aggiunge un altro dato di grande interesse, vale a dire le 67mila persone in più che, rispetto a dodici mesi fa, stanno cercando un lavoro. Segnali d'allarme, circa la disoccupazione, giungono anche dai Grigioni, dove al 31 gennaio, la percentuale dei disoccupati si è attestata al 2%, contro percentuali da prefisso telefonico registrate anche nei primi mesi della pandemia.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Le pratiche doganali Brexit, un webinar dedicato alle aziende

Cna
Ciclo di incontri online dedicati alle aziende che operano nei mercati internazionali

Brexit: come districarsi nel groviglio delle nuove procedure doganali.

Parte proprio dalla Brexit il ciclo di incontri online dedicati alle aziende che operano nei mercati internazionali, promosso dall'Ufficio Estero di Cna Lario Brianza in partnership con Uniexportmanager. Relatore del primo appuntamento, in agenda per oggi dalle 18 alle 19, Luigi Simeone, ex direttore della dogana di Ponte Chiasso e Brogeda Autostrada e presidente dell'associazione Operatori Doganali Cna.

L'accordo tra Regno Unito e Unione Europea è lungo 1.246 pagine, nel webinar verrà presa in considerazione la parte più pratica, quella che maggiormente interessa le imprese che si occupano di import/export con la Gran Bretagna, circa 100mila in Italia: «Di queste si stima che il 40% non abbia mai fatto operazioni doganali. Adesso a causa del venir meno della libera circolazione delle merci sono costrette ad adempiere alle nuove procedure» spiega Simeone.

La buona notizia è che non sono stati introdotti dazi doganali e quote, la notizia meno buona è l'innalzamento della montagna di carte necessarie in dogana:

Il valico di Ponte Chiasso

«Cambiano anche gli aspetti dedicati alla tracciabilità dei prodotti e acquista ancora più importanza la certificazione d'origine degli stessi. Le regole doganali sono numerose, chi esporta deve cambiare atteggiamento nei confronti dei prodotti: dovrà rivedere i listini, le classificazioni, l'origine preferenziale. Il Regno Unito è di fatto un paese terzo, non fa più parte del territorio doganale e fiscale dell'Unione Europea, con cui abbiamo un accordo con regole ben precise».

Gli appuntamenti a cadenza mensile si svolgeranno sulla piattaforma di Cna fino a giugno. Le prossime tematiche: il mercato tedesco e la meccanica; la Francia con il mercato alimentare e l'arredamento; il mercato svizzero e quello polacco. Per iscrizioni visitare il sito di Cna Como e Lecco. **L. Bor.**

Un aiuto con i bonus per l'edilizia Da Cna albo di imprese certificate

Costruttori
Professionisti ai quali possono rivolgersi i privati o gli amministratori di condominio

Nella complessità della normativa dei bonus ristrutturazioni si affaccia una semplificazione.

La Cna del Lario e della Brianza propone una filiera specializzata di imprese e professionisti ai quali i privati o gli amministratori di condominio possono rivolgersi. Uno strumento utile che mette in connessione tutti gli attori necessari per una ristrutturazione legata ai bonus in edilizia. Il progetto di Cna si rivolge anche alle imprese nei settori costruzioni, impiantistica, sia termici che elettrici e serramentisti.

«Il bonus per le ristrutturazioni edilizie, 110%, facciate, 65% e 50%, è una opportunità che non va sprecata - spiega Pasquale Diodato presidente unione costruttori Cna del Lario - per questo l'associazione si è assunta il compito di aggregare le imprese che, dopo aver fatto domanda, in base alle loro competenze, entreranno in filiera. Questo permette di accedere ai bonus in modo più celere, riducendo le problematiche. Stiamo cercando di raggiungere anche i professionisti, per il loro fondamentale ruolo, e abbiamo in atto un protocollo. Può essere una opportunità anche per loro perché così intercettano imprese che hanno già tutti i requisiti previsti e richiesti dalla normativa dei bonus».

Sono più di 600 le imprese artigiane iscritte all'unione costruttori Cna del Lario e sono altrettante le imprese che partecipano all'unione impiantisti. In ottobre è stato fatto un sondaggio e già in un centinaio hanno manifestato il loro interesse.

Tra le aziende che faranno richiesta per partecipare all'elenco, Cna avrà cura di effettuare una verifica dei requisiti in modo che i professionisti e i privati possano affidarsi all'impresa che sceglieranno nel ventaglio proposto consapevoli che si tratta di realtà già "garantite" dagli esperti dell'associazione. Lo stesso vale per i privati che potranno porre le loro domande a Cna e informarsi sui bonus con una prima telefonata interlocutoria e poi, se lo ritengono, attivare il meccanismo di filiera e attingere dall'elenco professionisti e imprese, suddivise per zone.

L'iniziativa di Cna semplifica le procedure per i bonus

Si alleggerisce e velocizza quindi tutto quel lavoro preparatorio con una consulenza a professionisti e a imprese abilitate a usufruire dei bonus in tutta sicurezza.

«La sfida che si aprirà per la corretta gestione del super bonus e di tutte le agevolazioni per le ristrutturazioni sarà impegnativa - conclude Ivano Brambilla segretario Cna del Lario - vogliamo creare le condizioni perché vadano a buon fine le operazioni di cessione del credito o di sconto in fattura o di recupero fiscale che richiedono procedure specifiche e abilitazioni per le imprese. Con la nostra proposta i cittadini sono garantiti circa tutte le certificazioni e conformità richieste. Come Cna vogliamo sostenere i nostri iscritti in un processo che è essenziale per il rilancio dopo un anno drammatico come il 2020 e l'avvio del 2021 che non si prefigura semplice».

Un webinar di presentazione del progetto è previsto il 18 febbraio alle 18. Informazioni: cna-dellarioedellabrianza.it. **M. Gis.**

Fiere in crisi Turba replica «Non è colpa della Regione»

La polemica

«Ci vuole davvero un gran coraggio ad incolpare Regione Lombardia per la delicatissima situazione in cui versa il sistema fieristico lombardo e in generale quello nazionale, soprattutto se consideriamo che ad oggi il governo uscente ha erogato al comparto solamente l'1% del fatturato perso, briciole che oltre ad ammazzare il settore offendono il lavoro e le professionalità di tanti imprenditori che contribuiscono a creare un indotto annuo di 1,6 miliardi di euro».

È la dura replica del sottosegretario di Regione Lombardia Fabrizio Turba alle accuse del consigliere del Pd Angelo Orsenigo.

«Inoltre, è lo stesso governo Conte, di cui il Pd, partito di Orsenigo, è stato grande sponsor, che ha costretto gli operatori in questo ultimo anno a rinviare tutte le fiere previste in Lombardia e in Italia con pesantissime ripercussioni su tutto il sistema economico italiano. Regione Lombardia, anche in questo caso, si è trovata costretta a mettere una pezza ai disastri di Conte e dei suoi ministri».

Subfornitura meccanica Incontri online con buyer esteri

Camera di commercio

"Digital Inbuyer - Settore Subfornitura meccanica-subcontracting", in programma dal 16 al 18 febbraio, è un evento promosso dalla Camera di Commercio di Como-Lecco con il Sistema Camerale Lombardo e Regione Lombardia, con l'obiettivo di favorire l'export delle aziende lariane del settore.

Sono previsti incontri b2b virtuali con qualificati buyer esteri provenienti da Albania, Germania, Macedonia, Romania, Svizzera e Turchia. Focus specifici su carpenteria metallica, costruzioni meccaniche, fasteners, fonderie, lavorazioni del filo metallico, lavorazioni industriali per conto terzi, micro processo, lavorazioni meccaniche di precisione, minuterie, saldatura e stampaggio.

Per partecipare, occorre accedere alla piattaforma Digital InBuyer dove ogni azienda potrà creare la propria vetrina personalizzata promuovendo i propri prodotti, selezionare i buyer stranieri da incontrare, definire la propria agenda virtuale e partecipare agli incontri B2B accuratamente selezionati.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

«Arredo tessile, ora la sfida è il riciclo»

Sostenibilità. L'imprenditore Enzo degli Angiuoni: «Dovremmo imitare la capacità di Prato di riutilizzare le fibre»
«Ma nel nostro settore le performance del materiale non sono ancora abbastanza buone: servono nuovi processi»

COMO
SERENA BRIVIO

«Il riuso e il riciclo sono la grande sfida dello sviluppo sostenibile anche nel tessile arredo strettamente connesso con l'élite del fashion. Una carta da giocare a tutto tondo visto il progressivo interesse per i prodotti green da parte dei clienti di tutto il mondo. Non si tratta comunque di una novità» precisa Enzo degli Angiuoni, a capo dell'omonima azienda da oltre quarant'anni leader nella produzione di tessuti e complementi d'arredo.

La tradizione

«In Italia - aggiunge l'imprenditore- c'è il distretto di Prato che vanta una tradizione secolare nel rigenerare la lana. Oggi è il più grande centro di raccolta mondiale, ogni anno tratta tonnellate di materiali tessili e li reimmette nel ciclo industriale. Passi enormi sono stati fatti non solo nella raccolta differenziata di scarti o eccessi di produzione, ma anche in un sistema di acquedotti che depurano le acque di lavaggio per riusarle per altre lavorazioni industriali».

Secondo Enzo degli Angiuoni le logiche produttive della filiera serica sono ancora in gran parte ancorate a un'economia lineare, anche se stanno proliferando soprattutto nei gruppi più strutturati e con maggior risorse economiche buone pratiche orientate al riuso dei materiali ormai giunti alla fine del loro ciclo vitale.

Un modello di business che nel tessile arredo potrà veramente decollare quando si troveranno processi in grado di garantire elevata qualità e lunga durata.

«I tessuti classici usati per gli imbottiti durano almeno vent'anni- evidenzia Degli Angiuoni- In pratica dobbiamo solo sperare che il consumatore cambi divano o poltrone perché si è stancato del colore o del disegno. I filati riciclati presentano al momento limiti nella lavorazione a livello estetico e a livello tecnico: sono molto più fragili. Rivenditori e utenti devono essere consapevoli che non possiamo garantire le stesse performance in termini di creatività e resistenza all'usura, sfregamento, al pilling, elasticità».

> Bisogna essere in grado di garantire elevata qualità e lunga durata

> «Non possiamo assicurare le stesse prestazioni come creatività e resistenza»

Quel che è certo è che il settore continuerà a investire in tecniche innovative per migliorare via via i risultati, nonostante i tempi difficili.

Un anno difficile

«È stato un anno veramente duro - sottolinea l'industriale - Archiviamo il bilancio 2020 con una perdita che si aggira tra il 25% e il 30%. La flessione ha riguardato tutti i mercati, la pandemia si è abbattuta come uno tsunami su un comparto già in sofferenza per la crisi economica. Impossibile fare previsioni per il 2021, anche se il sentiment generale è più positivo. Si percepisce che la gente ha voglia di qualcosa di nuovo per voltar pagina».

Riguardo la fiera "Proposte", Degli Angiuoni valuta positivamente le nuove date della rassegna, posticipata a settembre in sovrapposizione con il Salone del Mobile.

«Uno posizionamento sicuramente strategico- conclude l'imprenditore- La nostra strategia commerciale è quella di poter presentare prima possibile la nuova collezione in modalità fisica ai nsotri rivenditori ed agenti va da sé che faremo una riflessione per capire se anche "Proposte" sarà la ribalta ideale per ripartir».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Enzo degli Angiuoni, a capo dell'omonima azienda leader nella produzione di tessuti per arredo

La fiera "Proposte" è stata posticipata a settembre

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Como

REDCRONACA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421

Michele Sada m.sada@laprovincia.it, Barbara Faverio b.faverio@laprovincia.it , Stefano Ferrari s.ferrari@laprovincia.it, Paolo Moretti p.moretti@laprovincia.it, Gisella Roncoroni g.roncoroni@laprovincia.it

Vaccino agli over 80 Saranno contattati da metà febbraio

La campagna. Ecco il dossier della Regione con il piano
Fondamentali i medici di famiglia, poi telefonate e sms
Iniezioni da fine mese, con ogni probabilità al Sant'Anna

GISELLA RONCORONI

Telefonate e sms. Con questa modalità gli anziani con più di 80 anni saranno contattati, a partire dalla prossima settimana, da operatori e medici di famiglia per pianificare la somministrazione del vaccino anti Covid. Questo è quanto emerge dal dossier della Regione nel quale viene anche confermato che si partirà con le iniezioni dal 24 febbraio, una volta completata la fase 1 della campagna (operatori sanitari e Rsa).

Le procedure

In tutta la Lombardia gli ultra ottantenni sono oltre 700mila, di cui 620mila hanno malattie croniche e nella pianificazione che scatterà da fine mese è previsto che la raccolta delle adesioni alla vaccinazione (verrà utilizzato il preparato Pfizer-Biontech, che richiede modalità di conservazione molto complicate, dovendo restare a temperature molto basse ed essere utilizzato nel giro di poco tempo una volta scongelato) che avverrà attraverso «i riferimenti sanitari di prossimità», quindi medici di medicina generale o personale dell'assistenza domiciliare oppure tramite un portale dedicato a cui le persone potranno eventualmente accedere facendosi supportare dai familiari.

Previsto il contatto attraverso telefonate di operatori o sms per ricevere poi le informazioni relative alla prenotazione delle vaccinazioni (data, ora e luogo).

Ma dove verranno vaccinati gli over 80? Tre le possibilità previste, a seconda del piano organizzativo e dello stato di salute dell'assistito: nello studio dei medici di medicina generale, al proprio domicilio oppure in un centro vaccinale (con tutta probabilità, per la provincia di Como, sarà l'ospedale Sant'Anna). Ieri la Regione ufficialmente si è limitata a dire che «tutti i dettagli saranno resi noti nel corso di questa settimana, una volta confrontato il piano operativo con i vertici delle Ats, dei medici di medicina generale, i sindaci e gli Enti locali».

Ad ogni modo, sempre secondo il dossier regionale, sè ai blocchi di partenza, da domani per la precisione, la somministrazione delle dosi in quella che viene chiamata "fase 1 bis". Di chi si tratta? Si tratta delle residenze sanitarie per disabili e psichiatriche, dell'assistenza domiciliare e loro operatori, e ancora i centri diurni, farmacisti, liberi professionisti (dentisti compresi), sanità militari e personale da usare nelle fasi successive e ancora informatori scientifici del farmaco e altro personale in base a ulteriori indicazioni provenienti dal ministero della Salute. Si tratta di circa 107mila persone in Lombardia, sempre per due somministrazioni di vaccino a distanza di 21 giorni.

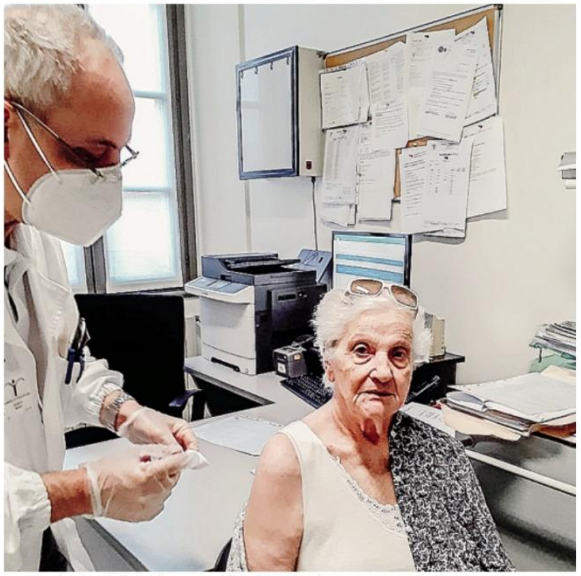
Nel frattempo resta un punto interrogativo l'organizzazione delle vaccinazioni utilizzando il farmaco di AstraZeneca (per le persone con meno di 55 anni) appartenenti ai cosiddetti servizi essenziali. Si tratta dei lavori della scuola (personale docente e non docente), forze dell'ordine, polizia penitenziaria, personale carcerario e detenuti, operatori di luoghi di comunità civili e religiosi e altri servizi essenziali (trasporto pubblico e Regione Lombardia ha chiesto al Governo di includere anche i tassisti).

> Per insegnanti e forze dell'ordine serve il farmaco di AstraZeneca in consegna a giorni

Le dosi in arrivo

Condizione essenziale per poter partire è l'arrivo delle dosi di vaccino AstraZeneca: in Lombardia ne sono attese 71.908 per questa settimana e 111.048 tra il 15 e il 21 febbraio.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Dopo la prima fase delle Rsa tocca ora a chi ha più di 80 anni

Moratti: «Ci serve più personale» Locatelli: «Dosi a casa per i fragili»

Per pianificare la fase due della vaccinazione, quella che riguarderà un numero decisamente più elevato di persone rispetto a quanto fatto finora, serve personale aggiuntivo.

E ieri **Letizia Moratti**, vicepresidente della Regione e assessore al Welfare ha attaccato il commissario straordinario **Domenico Arcuri**: «Regione Lombardia è pronta - le parole di Moratti - ma urge personale e la certezza di avere a disposizione vaccini sufficienti per avviare le somministrazioni». Per febbraio si attendono 123 unità, fino a un massimo nei mesi estivi di 2.544 addetti al mese per giugno, luglio ed agosto.

«Non è possibile - ha aggiunto - fare affidamento su numeri totalmente aleatori. È già stata richiesta più volte la pianificazione relativa alla gradualità degli arrivi del personale, ma non abbiamo mai ricevuto risposta. Inoltre, è assolutamente fondamentale. L'incertezza dell'approvvigionamento programmato delle dosi costituisce per la Lombardia un grave ostacolo all'organizzazione di una macchina che non può permettersi rallentamenti».

Ieri è intervenuta anche l'assessore alla Solidarietà sociale, la comasca **Alessandra Locatelli** assicurando che «per le persone più fragili i vaccini verranno somministrati a domicilio e su questo abbiamo chiesto una particolare attenzione» e che «la somministrazione verrà pianificata con i medici di famiglia in modo da garantire il minor numero di spostamenti possibile». **G. Ron.**

In Ticino nessuna vittima Ma si temono le varianti

Svizzera
Un dato confortante dopo settimane di forte apprensione
I nuovi casi sono 22

Zero decessi nelle ultime 24 ore in Canton Ticino.

Si tratta di un dato confortante, dopo settimane di forte apprensione. Sono stati 22, nel Cantone di confine, i nuovi casi annunciati ieri dall'ufficio di Sanità cantonale, che portano il totale da inizio pandemia a 27136.

Anche se le varianti al Covid-19, in particolare quella inglese (oltre 4 mila i casi ad oggi accertati in Svizzera legati alle varianti, 600 dei quali negli ultimi quattro giorni), continuano a destare preoccupazione, il Governo di Bellinzona non ha visto di buon occhio le anticipazioni filtrate domenica da Berna circa la volontà di prolungare anche per il mese di marzo le restrizioni a bar e ristoranti, puntando alla voce "riaperture" sul lungo fine settimana di Pasqua, fissato per il primo fine settimana di aprile. Ieri il presidente del Governo di Bellinzona, **Norman Gobbi**, ha fatto sapere ai microfoni di Radio Ticino che "i ticinesi vogliono libertà".

Da qui la decisione di sollecitare Berna affinché prenda in considerazione riaperture su base cantonale. Anche in altri Cantoni, il prolungamento delle restrizioni ha suscitato malumori, tanto che in pochi giorni una petizione on line che chiede lo stop alle restrizioni ha superato le 87 mila firme.

A metà pomeriggio, sono giunti anche i dati del fine settimana relativi a nuovi casi e decessi a livello federale. I nuovi casi nel fine settimana in Svizzera sono stati 3280 con 50 decessi e 146 ricoveri. **M. Pal.**

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Rsa, effetto Covid Ora le liste d'attesa sono quasi azzerate

Anziani. L'anno scorso c'erano 4mila domande inevase
Oggi un posto su sei nelle case di riposo è vuoto
«Le famiglie temono di non poter più vedere i loro cari»

Esattamente un anno fa trovare un posto libero in una Rsa era un'impresa, le liste d'attesa erano lunghissime.

Adesso fuori dalle residenze per anziani sono scomparse le code, la disponibilità di posti è immediata. Questa settimana i vaccini anti Covid almeno per la prima dose raggiungeranno tutte le 56 Rsa del comasco che sperano, finalmente, di voltare pagina. Pur consapevoli di dover trasformare profondamente il servizio una volta superata la pandemia.

Settimane di ricerche

Tra la fine del 2019 e l'inizio del 2020 le famiglie comasche faticavano settimane per trovare un letto per i loro parenti più anziani con bisogni di cura non gestibili a casa. Gli elenchi dell'Ats Insubria contavano oltre 4mila domande inevase sui 4.281 letti ordinari disponibili. Ora questi elenchi sono stati tagliati del 25%: un posto su sei adesso è vuoto.

«Le liste d'attesa non sono più un numero attendibile, la verità è che non ci sono più – spiega **Mario Sesana**, responsabile provinciale di Uneba Como, realtà che raccoglie le Rsa del territorio – la domanda come ovvio è calata. Tante famiglie si sono organizzate per tenere a casa i parenti. Con badanti e infermieri, con lo smart working. Ha molto inciso il timore del Covid e in particolare il rischio di non poter più vedere i propri cari all'interno delle strutture una volta accolti. Le residenze a marzo hanno chiuso tutte le porte. Salvo alcuni momenti d'incontro ancora adesso le visite sono complicate. C'è chi si sta organizzando con le vetrate e i tamponi rapidi, ma sotto la propria responsabilità. Certo, la speranza è che, vaccinati tutti gli ospiti, si possa ripartire in sicurezza».

I nuovi ingressi nelle Rsa possono avvenire da questa estate solo dopo il doppio tampone e la quarantena dell'anziano a casa o in isolamento in struttura. Negli ultimi mesi soprattutto con la seconda ondata i nuovi ospiti sono arrivati con il contagocce.

«C'è ancora il fenomeno degli ospedalizzati che non potendo finire la convalescenza a casa vengono inviati alle Rsa – spiega **Patrizio Tambini**, presidente delle Giuseppine – Ma la domanda diretta delle famiglie si è molto ridotta, le liste d'attesa non ci sono più. Anzi le strutture in generale hanno delle camere libere, non solo per l'isolamento. Diciamo che chi ha bisogno di una Rsa nel comasco oggi trova di sicuro subito una soluzione».

Le vaccinazioni

Quattro Rsa comasche hanno concluso le due vaccinazioni, altre 18 stanno effettuando i richiami e le restanti, ha annunciato l'Asst Lariana, riceveranno questa settimana le consegne.

«Le liste d'attesa non sono più reali – dice **Gianmarco Beccalli**, presidente della Ca' d'Industria – Con il Covid le famiglie hanno fatto il possibile per tenere a casa gli anziani, pur con molti sacrifici. Il bisogno rimane, ma io penso che le modalità d'offerta del servizio debbano cambiare, stanno già cambiando. Le Rsa rimarranno, ma dovremo studiare altri canali, costruire altri percorsi». La domanda, restando nel mondo delle Rsa, è più significativa per i posti dedicati ai casi di Alzheimer dove però il numero di letti coperti dai fondi pubblici regionali è ridotto. **S. Bac.**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

È crollata la domanda di posti nelle case di riposo del Comasco

Familiari, visite consentite se il tampone è negativo

Plexiglass, stanze degli abbracci e saluti dalla finestra, adesso le Giuseppine organizzano anche i saluti in presenza previo tampone rapido.

È la novità introdotta dalla Rsa di via Borgovico, che permette ai parenti di salutare i propri cari ospitati all'interno della struttura presentando l'esito negativo di un tampone rapido. I congiunti, una persona sola alla volta e preferibilmente sempre la stessa, vengono fatte entrare in una grande stanza allestita con due poltrone, sistemate a debita distanza.

I familiari possono così incontrare gli anziani ospiti sempre nel pieno rispetto delle norme anti contagio, quindi indossando la mascherina, osservando le prescizioni per l'igiene e mantenendo la distanza di sicurezza. E come ovvio evitando i contatti diretti, abbracci e baci.

Così già da mesi ha fatto a Milano il Pio Albergo Trivulzio. Alternativamente senza i tamponi rapidi le Giuseppine da mesi permettono i saluti dalla finestra, alcune vetrate si affacciano all'esterno.

Occorre dire che le Giuseppine hanno ultimato anche le secondo dosi dei vaccini a tutti gli ospiti e gli operatori. In provincia altre Rsa anche alla luce delle vaccinazioni si stanno organizzando per riaprire alle visite, ma c'è ancora timore e attesa.

Anche la Ca' d'Industria, con prudenza, da metà febbraio pensa di ripartire con delle visite meno rigide. **S. Bac.**

Ancora quattro morti In regione lieve crescita dei pazienti ricoverati

Il bollettino
A livello lombardo si sono registrati 51 decessi e 895 malati in più

Ancora quattro decessi, i contagi calano, ma i tamponi sono pochi. Il bollettino regionale diffuso ieri ha comunicato 51 decessi in Lombardia per Covid, un numero abbastanza stabile nelle ultime settimane. Di questi quattro lutti hanno colpito il comasco, due il solo capoluogo. Salgono così a 1.693 i decessi totali conteggiati dall'inizio pandemia nel nostro territorio, 275 a Como città.

Dei 13.920 tamponi analizzati domenica, una cifra come ogni domenica piuttosto bassa, 895 hanno avuto un esito positivo. Il tasso di positività in percentuale è in leggera risalita. Bisogna però sempre ricordare che da metà gennaio sono conteggiati anche i tamponi rapidi che hanno una sensibilità inferiore e vedono meno positivi, ieri sono stati processati 2.084 di questi test veloci.

I nuovi positivi tracciati a Como sono solo 14 fra i più bassi della Regione. Il maggior numero di contagi è a Milano (+327), poi Brescia (+222), ormai stabilmente su livelli preoccupanti a causa di focolai scoppiati per le varianti del virus. Quindi segue Monza (+102), poi ancora Bergamo (+73), Lecco (+45) e Varese (+31). I numeri negli ospedali sono nel panorama lombardo abbastanza altalenanti, ieri il bollettino ha segnalato un aumento nei reparti ordinari pari a 24 ricoveri a fronte di un minor numero di dimissioni e guarigioni.

Lieve crescita invece nelle terapie intensive, 4 letti occupati in più. Per la prima volta dall'inizio della seconda ondata partita a inizio novembre l'Asst Lariana sta curando meno di 200 pazienti. Sono 195 i positivi ricoverati nella rete degli ospedali pubblici comaschi compresi i casi fermi in pronto soccorso. Di questi 145 sono al Sant'Anna di San Fermo della Battaglia, di cui 11 in terapia intensiva. Altri 19 pazienti si trovano al Sant'Antonio Abate di Cantù, mentre i casi lievi sono 21 al presidio di Mariano Comense e 5 in via Napoleona. **S. Bac.**

Il bollettino

IN LOMBARDIA
Totale complessivo

TAMPONI EFFETTUATI
+13.920

NUOVI POSITIVI
+895

GUARITI/DIMESSI
+3.310

TERAPIA INTENSIVA
362
+4

RICOVERATI
Non in terapia intensiva
3.491
+24

DECESSI
27.504
+51

A COMO E PROVINCIA

PRIMI 10 COMUNI PER CONTAGI

	Numero contagiati	% contagiati su popolazione
Como	5.256	6,37
Cantù	3.019	7,55
Mariano Comense	1.730	6,87
Erba	1.179	7,22
Olgiate Comasco	768	6,57
Lomazzo	719	7,20
Mozzate	691	7,71
Turate	661	6,95
Lurate Caccivio	629	6,39
Appiano Gentile	626	8,05

PRIMI 10 COMUNI PER CONTAGI SULLA POPOLAZIONE

Torno	148	12,84
Caglio	56	11,59
Dizzasco	66	10,66
Corrido	87	10,47
Sala Comacina	50	9,86
Pianello del Lario	100	9,60
Asso	341	9,53
Bellagio	352	9,50
Centro Valle Intelvi	335	9,45
Albese con Cassano	396	9,37

TOTALE CONTAGIATI	TOTALE DECESSI	% CONTAGI POPOLAZ.
39.880	1.693 (+4)	6,66%

I casi positivi di ieri

- MILANO +327
- BERGAMO +73
- BRESCIA +222
- COMO +14
- CREMONA +14
- LECCO +45
- LODI +21
- MANTOVA +7
- MONZA E BRIANZA +102
- PAVIA +21
- SONDRIO - 0
- VARESE +31

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Il dramma dei nuovi poveri Tanti italiani in coda per il pane

Rebbio. Sono un centinaio le famiglie aiutate dalla parrocchia di don Giusto Distribuiti ogni sera a 60 chili di "fresco". «Richieste in costante aumento»

LAURA MOSCA

Dieci persone, a volte anche 15, ogni sera in fila in via Lissi fuori dalla parrocchia di Rebbio. Sono in attesa di ritirare il pacco del fresco, che viene distribuito dai volontari di don **Giusto Della Valle**. Persone che rappresentano altrettante famiglie, il segno di una nuova povertà che il Covid-19 ha fatto venire a galla ancora con più evidenza.

«Scene che vediamo nell'ultimo anno, prima non era così – racconta **Beppe Carletti**, coordinatore del servizio di prossimità alimentare che a Rebbio è gestito dalla parrocchia –. Ora invece ci appaiono come immagini quotidiane davanti alle quali non si può voltare la faccia dall'altra parte. Quando torniamo dal giro dei supermercati, dopo aver recuperato le loro eccedenze di frutta, verdura e prodotti da forno, c'è chi già attende il suo turno per rientrare a casa con qualcosa da mettere in tavola».

Don Giusto Della Valle, parroco di Rebbio

Il lavoro della parrocchia

Che il bacino di famiglie bisognose a Rebbio si sia allargato e notevolmente lo registrano anche i numeri. A fronte di circa 100 nuclei seguiti dalla parrocchia anche la quantità di alimenti che ogni giorno vengono gestiti dai volontari è cresciuta in maniera esponenziale. Carletti fa qualche esempio: «Se parliamo del recupero del fresco dai supermercati, in particolare dalla Coop di Rebbio che è il nostro referente principale, nel 2017 si aggirava sui 2.800 chili all'anno, nel 2018 sui 2.600 e già nel 2019 sui 4.500 chili. Il vero cambio di passo è avvenuto nel 2020: siamo arrivati a recuperare 21 mila chili tra frutta, verdura e pane in un solo anno. Questo dato va letto da due prospettive: la prima riguarda l'ampliamento della Coop che ha portato ad avere a disposizione più materiale anche per noi, dall'altro restituisce la gravità del problema alimentare che in tanti oggi vivono. Le richieste sono sempre in aumento».Basta pensare che ogni sera della settimana a Rebbio i chili di fresco distribuiti sono oltre 60.

Siamo oltre l'emergenza

«Prima a bussare in parrocchia erano soprattutto gli stranieri – continua Carletti – magari appena giunti in città e senza lavoro e con figli a carico. Adesso in via Lissi a fare la fila per il cibo ci sono anche molti italiani. Alcuni di loro fanno fatica a chiedere aiuto e li vedi in forte disagio per il trovarsi in una condizione di fragilità che solo pochi mesi fa sembrava nemmeno immaginabile».

Eppure la situazione sembra proprio destinata a peggiorare, soprattutto sul lungo periodo. In parrocchia hanno bisogno di nuove leve per far fronte a una richiesta di aiuto che ormai va ben oltre l'emergenza, si sta cronicizzando. «Per ora riusciamo a garantire il giro serale per il recupero cibo dai supermercati. Di solito lo si realizza in due con il pullmino dell'oratorio e un mezzo proprio. L'appello che rivolgiamo è a tutti coloro che possono e vogliono darci una mano, mettendo a disposizione un'ora e mezza del loro tempo. Servono forze ulteriori per dare una risposta ancora più efficace al quartiere».

Senzatetto in strada Negretti: «Interventi per farli allontanare»

Palazzo Cernezzi
L'assessore: «Ai Comuni di residenza chiediamo di farsi carico delle spese per le persone»

Senzatetto, chi non trova un letto al dormitorio lascia Como, alcuni irriducibili ancora per strada sono stati forzatamente accompagnati altrove.

Ieri la terza commissione consiliare ha ascoltato sul tema l'assessore ai Servizi sociali **Angela Corengia**, l'assessore alla Sicurezza **Elena Negretti** e **Massimiliano Cossa**, direttore della Fondazione Caritas solidarietà e servizio Como.

«Le liste d'attesa vengono assorbite in tempo reale - ha detto Corengia -, sono stati accolti nell'ultimo anno 185 uomini di cui 38 italiani e per la grande maggioranza africani, oltre a 18 donne di cui 8 italiane. Le istanze con la residenza riguardano per il 57% cittadini comaschi, 115 persone domiciliate nella casa comunale. Altri 32 senzatetto riguardano i Comuni limitrofi, 22 da fuori provincia e da fuori regione. Alle amministrazioni responsabili si chiede di prendere in carico i soggetti o pagarne le spese». I posti liberi attualmente sono comunque pochi, 7 in Napoleona. Il Covid ha complicato le cose. In via Croce Rossa sono stati accolti da giugno a febbraio 37 adulti e 8 minorenni non accompagnati positivi. L'emergenza freddo in Borgovico con i padri Somaschi nello stabile della Provincia ha aperto a 35 persone, altre 20 hanno dormito in San Rocco con la Caritas. L'emergenza freddo terminerà tra fine marzo e aprile secondo necessità. Mancano servizi diurni per senzatetto. Un punto fermo è il dormitorio comunale in Napoleona con Caritas. I Comboniani a Rebbio hanno 15 letti, Ozanam 35. Durante novembre e dicembre le domande sono cresciute.

«C'è una stagionalità storica, finito l'inverno la domanda cala – ha detto Cossa – e secondo noi è giusto non offrire una struttura tutto l'anno, ma seguire questa stagionalità. Il nostro territorio è attraversato da un grande movimento. La pur breve lista d'attesa in realtà non è reale, chi non trova l'ospitalità notturna subito se ne va, sono persone in transito».

Con il progetto "Strade verso casa" pochi soggetti stanno sperimentando l'autonomia nelle case popolari. «In via Einaudi a seguito di tre esposti siamo intervenuti con la polizia per convincere una coppia di senzatetto – ha detto Negretti – è una loro scelta, ma avevano un piccolo reddito. Non è facile, ci sono componenti legali e psichiatriche. Ma procederemo così anche in altri luoghi della città per esempio via Cesare Cantù».

La coppia è stata portata a sue spese in un camping fuori città.

S. Bac.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Il super Comune perde abitanti Non solo per il Covid

Tremezzina. Nel 2020 il 54,3% di decessi in più
La popolazione è ancora superiore ai 5 mila residenti
Dal 2018 è stato registrato un calo di 74 persone

TREMEZZINA
MARCO PALUMBO

L'anno che ci siamo da poco lasciati alle spalle sarà ricordato per tanti motivi diversi a Tremezzina, che passano purtroppo anche attraverso l'alto numero di decessi registrati nell'arco dei dodici mesi.

I numeri ufficiali diffusi dal Comune dicono che nel 2020 sono decedute nei quattro municipi di Ossuccio, Lenno, Mezzegra e Tremezzo 88 persone contro le 57 del 2019. Questi numeri indicano da un lato che l'incremento del numero dei morti tra 2019 e 2020 è stato pari al 54,3% (31 i decessi in più nel 2020 quanto al dato prettamente numerico), ma anche che lo scorso anno in media è deceduto un residente ogni quattro giorni.

L'effetto pandemia

Il 2020, anche per Tremezzina, è stato l'annus horribilis in primis sotto l'aspetto di una pandemia che sin dalle prime battute (o meglio dalla prima ondata) ha allungato in maniera importante i suoi tentacoli.

Il 2020 si è chiuso con 14 decessi nei mesi clou della prima ondata legati al "male invisibile", che rappresentano il 16% dei decessi dell'anno. Una percentuale rilevante, tenendo anche conto delle storie che ogni decesso ha portato via. Il discorso vale per tutte le persone che hanno lasciato gli affetti, gli amici e molto altro, ma dalla seconda decade di marzo Tremezzina (al pari di moltissime altre zone della Lombardia e dell'Italia) si è trovata catapultata in una realtà neppure lontanamente immaginata anche solo un mese e mezzo prima, quando si facevano progetti ad ampio raggio sull'anno in corso, con il turismo pronto a spiegare nuovamente le vele verso nuovi traguardi.

Saldo negativo

In due anni, Tremezzina ha perso l'1,43% dei propri abitanti che detta così potrebbe sembrare una percentuale ridotta, in realtà si tratta di 74 residenti in meno nel frattempo tra nascite e decessi.

E così il Comune nato dalla fusione di Ossuccio, Lenno, Mezzegra e Tremezzo ha chiuso il 2020 con 5067 residenti. Un decremento, dicono i numeri forniti dal Comune, iniziato dal 2015 e che di anno in anno è sempre aumentato, anche se in modo abbastanza contenuto, per poi raggiungere il picco nel 2020.

Campane a festa

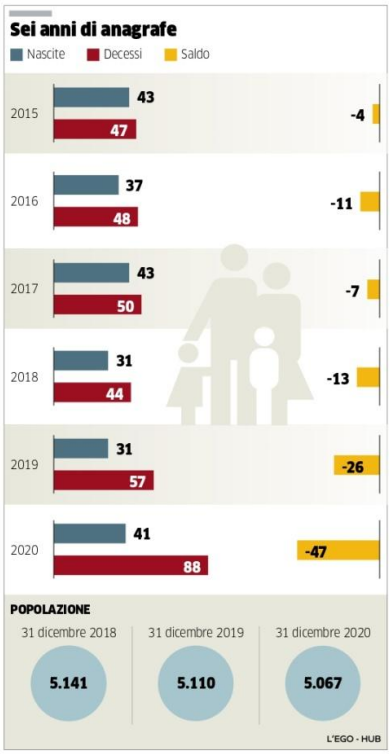
In questo annus horribilis, è importante segnalare i 41 raggi di sole che hanno illuminato il cielo di Tremezzina, vale a dire i 41 nuovi nati nell'arco dei dodici mesi, poco più di nascite al mese. Una notizia degna di nota e di tutta l'attenzione del caso, considerato che in piena pandemia - al netto del sostanziale stop registrato nei mesi estivi - il dato dei nuovi nati è stato il terzo più alto degli ultimi sei anni, preceduto di due sole unità dai nuovi nati del 2015 e del 2017.

E le campane sono fortunatamente già suonate a festa anche nell'anno appena iniziato, annunciando il lieto evento di una nuova nascita. I dati Istat ci dicono che a partire dal 2002 - ben lontano dunque dalla fusione a quattro avvenuta il 4 febbraio 2014 - i quattro Municipi hanno superato quota 5 mila residenti, senza più scende sotto quella soglia. Degli ultimi cinque anni, il 2015 è stato l'ultimo in cui si è avuto un aumento della popolazione, di sole 8 unità (pari allo 0,15%), ma pur sempre un aumento. Da lì in poi il segno "meno" l'ha fatta da padrone.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il municipio di Lenno ARCHIVIO

Le 41 nascite dell'anno scorso sono al terzo posto dal 2015
I dati dell'Istat



Don Luca benedice il feretro di Tullio Abbate al cimitero di Tremezzo

Il punto

I positivi scendono a 7 E in 247 sono guariti

Da inizio pandemia, undici mesi or sono, Ats Insubria ha registrato nei quattro Municipi di Tremezzina 271 casi di Covid-19, 247 dei quali sono guariti. Nella newsletter del 4 febbraio (ultimo aggiornamento relativo ai contagi sul territorio comunale), il Comune ha annunciato to «otto casi positivi ancora attivi», che nelle ultime ore sono scesi a 7.

Comune che nel contempo ha rinnovato l'invito a «tutte le persone alle quali viene comunicata da Ats la positività al Covid-19 a mettersi tempestivamente in contatto con il Centro operativo comunale, al numero 03445583999, al fine di attivare il prima possibile tutti i servizi predisposti dall'ente».

Da undici mesi, il Centro operativo comunale (Coc) funziona a pieni giri, garantendo una preziosa assistenza ai cittadini in isolamento domiciliare o in quarantena.

Importante, in questo contesto, anche la collaborazione con i medici di base, con i quali il rapporto «è forte e consolidato». Nella prima ondata, Tremezzina è stata duramente colpita dalla pandemia, tanto che 14 dei 17 decessi registrati da Ats Insubria si concentrano nei mesi duri a cavallo tra marzo e fine maggio.

La situazione ora è in netto miglioramento, senza dimenticare però che il virus ha rialzato la testa tra fine novembre e la prima metà di inizio dicembre, dove - come riportato dal sindaco Mauro Guerra nel notiziario del 29 novembre scorso - si contavano «58 casi di positività, di cui 5 ricoverati in ospedale».

In un precedente notiziario (era il 23 novembre), il numero dei positivi al Covid era addirittura superiore, con il primo cittadino che annunciava «66 casi di positività». Poi è iniziata la lenta discesa fino ai 7 casi oggi presenti nei quattro Municipi. Ma più volte è stato rinnovato l'invito a rispettare l'obbligo della mascherina, del distanziamento e dell'igiene. M.PAL.

Lunedì riaprono le piste da sci Alla Sighignola non vedono l'ora

Alta Valle Intelvi
L'anello del fondo a disposizione tutto il mese
L'istruttore Pogliaghi
«Speriamo sia la volta buona»

La spruzzata di neve dell'altro giorno non ha reso felici solo gli autori dei molti scatti fotografici postati sui social, ma soprattutto chi si occupa delle piste per lo sci di fondo e della Sighignola.

Se gli appassionati dello sci nordico hanno comunque avuto la possibilità di divertirsi e tenersi in allenamenti sui percorsi di Lanzo, lo stesso non si può dire per gli appassionati dello sci alpino che, al più, hanno potuto dilettarsi nello scialpinismo che tuttavia impone ben altra preparazione e conoscenza.

Ma la data per gli appassionati della discesa è questa volta a portata di mano. Il 15 febbraio, lunedì, si torna a sciare se le condizioni sull'emergenza Covid dovessero essere quelle attuali.

«Non vediamo l'ora e siamo pronti da diverse settimane- ha confermato **Paolo Pogliaghi** maestro della scuola sci Valle Intelvi- Abbiamo dovuto più volte annullare i corsi per i ragazzi. Speriamo questa sia la volta volta buona. Senza la pandemia sarebbe stata una stagione sciistica eccezionale con tutta la neve che è arrivata».

Sulle piste battute in quota c'è ancora più di mezzo metro di neve naturale . La coltre si è stratificata e ha reso il manto compatto, ideale per le discese in pista.

Se il coronavirus ha fermato lo sci alpino, nulla ha potuto invece per fermare lo sci di fondo che nell'ultimo fine settimana ha registrato numerose presenze sulla pista Conca Smeralda.

Anche perché sabato e domenica si è potuto accedere all'impianto gratuitamente senza il pagamento del contributo di 5 euro deciso dall'Unione Sportiva Lanzo Intelvi, l'associazione locale onlus che ha in gestione la pista di sci nordico. «La concessione gratuita - ha confermato il presidente dell'Usli **Roberto Manzoni**- è stata dettata anche dal fatto che i volontari, impegnati a battere la pista, non hanno potuto operare perchè in alcuni punti la pioggia caduta aveva reso il manto poco compatto in alcuni punti del tracciato».

Migliaia le presenze di appassionati arrivati - quando le condizioni lo hanno consentito - da tutto il comasco, Milano e Varese. La pista di fondo potrebbe restare aperta fino al termine di febbraio. **Francesco Aita**

Lezioni di sci sulla pista della Sighignola a Lanzo Intelvi

Contro il muro con la bici Paura per bambino

Carlazzo

La centrale del soccorso ha inviato a Carlazzo anche l'elicottero, ieri alle 17,30, per prestare le necessarie cure a un bambino di 9 anni del paese che, in sella alla propria bicicletta, ha perso il controllo mentre percorreva via Scalate, in fondo all'abitato.

La bici è finita contro un muretto e il bambino è caduto. È intervenuta anche un'ambulanza della Croce Azzurra di Porlezza. Il giovanissimo paziente, al di là del comprensibile spavento, si è procurato soltanto un trauma di poco conto, per fortuna, a una coscia. Dopo le prime cure è stato trasportato in codice verde all'ospedale di Gravedona a bordo dell'ambulanza, mentre l'elicottero è rientrato alla base. **G. Riv.**

Scossa elettrica donna ferita L'apparecchio era difettoso

San Siro

Con l'elettricità non si scherza e lo sa bene anche il marito di una donna di 38 anni tedescarimasta vittima, ieri alle 10 nella propria casa di Acquaseria, di un incidente mentre era intenta ad usare un elettrodomestico.

La donna, in sostanza, ha subito una scarica di corrente elettrica che ha indotto il marito a chiamare i soccorsi. Il personale della Croce Rossa di Menaggio, intervenuto prontamente, non ha rilevato conseguenze gravi per la paziente, che non ha avuto bisogno di essere trasportata in ospedale. Sul posto anche i vigili del fuoco di Dongo, che hanno individuato in un guasto dell'apparecchio collegato a una presa l'origine della scossa. **G. Riv.**

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Erba

REDERBA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 521303

Ernesto Galigani e.galigani@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e.frigerio@laprovincia.it 031.582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031.582451, Pier Carlo Batté p.batte@laprovincia.it 031.582386, Roberto Caimi r.caimi@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it 031.582356

Superiori, gli studenti scelgono i licei Pochi al Romagnosi: salta l'elettrico

Erba. Al Galileo Galilei sette prime per 171 ragazzi, saldo positivo anche al Porta con 132 iscritti
La preside dell'istituto in flessione: «I due bus per raggiungere il Beldosso hanno frenato molti»

ERBA
LUCA MENEGHEL

All'Istituto Romagnosi i numeri sono in flessione e il prossimo anno scolastico salterà l'elettrico nella sede distaccata del Beldosso a Longone al Segrino.

Numeri positivi invece ai licei Porta e Galilei, che attiveranno rispettivamente sei e sette classi nel mese di settembre.

Chiusa la fase delle iscrizioni, precedute da open day che si sono svolti esclusivamente online a causa del Covid-19, per le scuole superiori erbesi è tempo di bilanci. Le note dolenti arrivano dal Romagnosi, che già da qualche anno - al pari di tutti gli istituti tecnici e professionali - soffre la concorrenza dei licei: i numeri definitivi non sono ancora stati elaborati, ma il quadro generale è chiaro.

Antonia Licini
Preside Romagnosi

Enogastronomico in linea

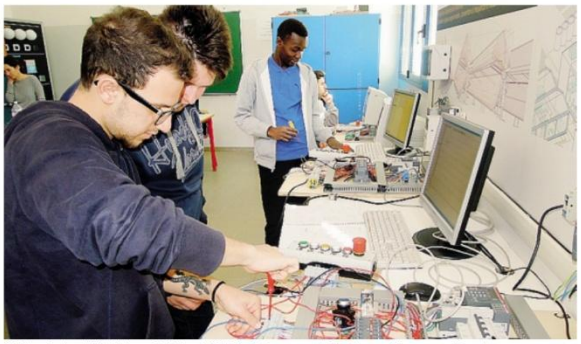
«In sede - spiega la preside **Antonia Licini** - registriamo una lieve flessioni delle iscrizioni per i corsi di ragioneria e costruzione, ambiente e territorio. A Beldosso, se i numeri dell'enogastronomico sono in linea con gli anni passati, purtroppo non riusciremo a far partire la prima dell'elettrico: siamo a 14 iscritti, insufficienti per attivare la classe, stiamo riorientando gli iscritti».

L'elettrico è a rischio da diversi anni, ma il fatto che non venga attivata la prima non significa certo che l'indirizzo scomparirà.

«Ci saranno tutti gli studenti dalla classe seconda in poi e nel 2022 l'indirizzo verrà riproposto. Il motivo della flessione? Credo abbia a che fare con i trasporti. Molti alunni risiedono fuori città, si tratta quindi di venire a Erba con un mezzo e poi prendere un altro bus per raggiungere il Beldosso. Nell'epoca Covid-19, questo doppio passaggio può aver frenato le famiglie».

Le più gettonate

Va decisamente meglio nei licei. Lo scientifico Galilei fa sapere che i nuovi iscritti sono 171, più che sufficienti per formare sette classi: negli anni passati erano state cinque o sei. Un ottimo risultato per quella che resta una scuola molto gettonata sul territorio, sempre in cima alle classifiche di qualità della Fondazione Agnelli per quanto riguarda la Provincia di Como.


Il laboratorio dell'indirizzo elettrico dell'istituto Romagnosi al Beldosso di Longone al Segrino BARTESAGHI

Le nuove prime verranno suddivise tra scienze applicate (l'indirizzo più gettonato), il corso tradizionale e quello tradizionale bilingue.

Anche all liceo linguistico e delle scienze umane Carlo Porta si registra soddisfazione. «Abbiamo 132 iscritti - spiega la preside **Marzia Pontremoli** - e se teniamo conto che dalle quinte usciranno 125 alunni siamo in "attivo". I ragazzi verranno equamente distribuiti su tre indirizzi, anche se quest'anno abbiamo avuto una lieve flessione sul fronte del linguistico».

Al Porta partiranno sei prime, due per ogni corso: scienze umane tradizionali (il più gettonato), scienze umane con opzione economico-sociale e appunto linguistico. La scorsa settimana l'Istituto comprensivo Puecher - di cui fanno parte tutti gli asili, le elementari e le medie della città - ha chiuso le iscrizioni con numeri molto positivi, in particolare per le elementari di Crevenna (lo scorso anno rischiarono di chiudere per mancanza di famiglie interessate, ora è stato superato il numero minimo di iscritti) e per le medie; all'asilo di via Diaz ci sono 20 bambini in lista d'attesa.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Presentazioni solo online Il successo dopo i timori

Le iscrizioni sono sempre state online, direttamente dal sito del Ministero dell'Istruzione.

Questa volta, però, ragazzi e genitori hanno avuto possibilità molto limitate di conoscere le scuole da vicino: gli open day e le lezioni aperte per gli alunni di terza media sono stati sostituiti da eventi virtuali e video su YouTube.

La caccia agli iscritti, insomma, si è giocata tutta online con presentazioni collettive in videoconferenza e appuntamenti davanti alla webcam per i singoli genitori. I risultati sono stati positivi: presidi e docenti, con tutti i limiti del caso, sono riusciti a presentare i piani formativi e a convincere le famiglie della validità della propria offerta.

Certo le difficoltà non sono mancate. È il caso dell'Istituto comprensivo Puecher, che è incappato un attacco hacker mentre la preside e i docenti presentavano le scuole medie alle famiglie dei bambini di quinta elementare: gli intrusi hanno preso possesso della videoconferenza a suon di insulti, bestemmie e immagini pornografiche. Una brutta serata che ha coinvolto altre scuole del territorio.

Eppure la forza della scuola ha avuto la meglio sui pirati digitali. Se qualcuno pensava di danneggiare l'immagine delle scuole medie erbesi, ha fatto male i conti: il numero degli iscritti è altissimo, superiore agli anni precedenti. **L. Men.**

Vaccini, ospedalieri "coperti" Lariofiere attende Bertolaso

Erba
Completata al Fatebenefratelli la seconda dose al personale
Ca' Prina è ancora in attesa
In città 59 positivi al Covid-19

Da una settimana il numero dei cittadini positivi al Covid-19 varia tra 50 e 70 unità, ma dall'inizio dell'anno la curva resta in discesa.

Ora l'attenzione è sui vaccini: ieri l'ospedale Fatebenefratelli ha completato la somministrazione della seconda dose ai 540 operatori, mentre Ca' Prina attende altre fiale per terminare il primo giro. Resta aperta l'ipotesi Lariofiere, pronta a trasformarsi in hub vaccinale per il territorio: la decisione finale spetta a **Guido Bertolaso**.

Partiamo dai numeri. Gli ultimi dati trasmessi da Ats Insubria certificano 59 erbesi attualmente positivi al Sars-CoV-2; nell'ultima settimana le cifre sono ballerine, si va da un minimo di 49 a un massimo di 69, con dati che variano di giorno in giorno.

Se allarghiamo lo sguardo a tutto il 2021, in quarantagiorni il dato dei positivi è passato dai 100 del primo gennaio alle cifre odierne: il calo è evidente, siamo tornati ai livelli della fine di ottobre (il picco della seconda ondata è stato registrato il 18 novembre con 263 erbesi contemporaneamente positivi).

Gli erbesi deceduti dall'inizio della pandemia sono 67, di questi più di 50 sono morti nel corso della prima ondata. Il numero dei guariti ha sfondato quota mille, con l'ultimo aggiornamento siamo a 1.054 erbesi che hanno vinto il Covid-19.

Gerardo Foglia, primario del pronto soccorso, tra i primi a vaccinarsi

Ci vorrà però ancora del tempo per capire se l'entrata della Lombardia in zona gialla - con le scuole superiori parzialmente in presenza e i pubblici esercizi aperti a mezzogiorno - comporteranno un incremento dei casi.

Nell'attesa, buone notizie arrivano sul fronte vaccini. La settimana appena conclusa ha visto la vaccinazione di 180 persone a Ca' Prina (52 anziani, gli altri sono operatori) con la prima dose BioNTech-Pfizer: mancano all'appello altre 180 dosi per coprire tutti gli anziani e i dipendenti, dovrebbero arrivare a giorni.

Ieri l'ospedale Fatebenefratelli ha completato la somministrazione della seconda dose a tutti i 540 dipendenti (medici, infermieri, operatori sanitari, amministrativi): entro la metà di febbraio si potranno considerare immuni dal Sars-CoV-2, anche se il direttore sanitario **Pierpaolo Maggioni** ha disposto test sierologici per verificare la produzione di anticorpi.

Sul fronte della vaccinazione di massa, che entrerà nel vivo nelle prossime settimane a partire dagli ottantenni, resta sul tavolo l'ipotesi di aprire un hub per il territorio erbese nel padiglione C di Lariofiere. All'ipotesi sta lavorando **Veronica Airoldi**, in qualità di sindaco della città e di vicepresidente dell'ente fieristico: la scorsa settimana, conferma il primo cittadino, Ats Insubria ha ribadito che per la Provincia di Como si stanno valutando proprio le ipotesi di Lariofiere e Villa Erba.

Il discorso è ben avviato, c'è stato però uno sviluppo importante. Regione Lombardia ha chiamato Guido Bertolaso a gestire tutte le operazioni, con l'obiettivo di vaccinare la totalità della popolazione entro il 30 giugno. A questo punto la parola finale spetta a lui, bisognerà capire se la nuova strategia prevede sempre la creazione di grossi hub, come ipotizzato in precedenza, o se si punterà a realizzare punti di vaccinazione più piccoli con una distribuzione capillare sul territorio.

La risposta arriverà a breve, anche perché se venisse scelta Lariofiere bisognerà mettere in campo la macchina organizzativa: assistenza, viabilità e parcheggi. **L. Men.**

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Ponti sulla Novedratese da rendere più sicuri Una spesa da tre milioni

Carimate. Si lavorerà sul sovrappasso della ferrovia e sulla struttura allo svincolo della Provinciale
In programma interventi anche ad Arosio e Castelmarte

CARIMATE

Quando nel marzo di due anni fa la Novedratese rimase chiuse per un mese, quel mese parve non finire mai agli automobilisti, ai conducenti dei mezzi pesanti, ai residenti assediati giorno e notte da veicoli incolonnati.

Perché questa è la spina dorsale viabilista del Canturino. Naturale, quindi, che prendano il via da qui gli interventi promossi dalla Provincia per garantire maggior sicurezza, cominciando dai ponti. E proprio un ponte, un piccolo ponte danneggiato da un camion di passaggio in via Dei Giovi, aveva creato quelle settimane di delirio.

Ora si andrà a intervenire, nel territorio carimatese, sui due cavalcavia che si trovano a poche centinaia di metri da qui, quello che passa sopra la ferrovia, poco lontano dal confine con Lentate sul Seveso, e quello allo svincolo della Novedratese che porta in centro paese. La rete stradale provinciale si estende per 560 chilometri ed è interessata da notevoli volumi di traffico.

> La Provincia dà garanzie «Nessuno stop alla viabilità per i cantieri»

La situazione

Per questo necessita di un miglioramento delle condizioni infrastrutturali per alzare il livello di sicurezza della circolazione, attraverso interventi di manutenzione straordinaria su alcuni ponti e piani viabili.

Il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti ha previsto lo stanziamento per il Comasco di quasi 13milioni e 200mila euro, destinati a un piano di manutenzioni straordinarie tra il 2018 e il 2023. Il presidente **Fiorenzo Bongiasca**, nei giorni scorsi, ha approvato il progetto di fattibilità di un programma di lavori del valore di 3milioni e 200mila euro che prevede di intervenire su quattro ponti: quello sul fiume Ravella a Castelmarte, sulla Arosio-Canzo; il sovrappasso alla Vallassina ad Arosio e poi i due carimatesi. Scelti, assicura il dirigente del settore Viabilità e Opere Pubbliche della Provincia **Bruno Tarantola**, non perché versino in uno stato allarmante ma «perché abbiamo 600 ponti, tra grandi e piccoli, e su molti di loro, una trentina, abbiamo deciso di intervenire con opere di manutenzione straordinaria. In questo caso questi si trovano sulla Novedratese, una delle strade principali e più trafficate in assoluto del Comasco».

E rassicura fin d'ora gli automobilisti, «no, non sarà necessario chiudere la Novedratese».

Anche perché sarebbe faccenda piuttosto complessa. Approvato il progetto ora verrà aperta la gara per assegnare i lavori, che quindi potranno partire nei prossimi mesi. Il primo ponte coinvolto, sulla provinciale, è quello quasi al confine con Lentate, che scavalca i binari della ferrovia. È prevista, tra le altre cose, la rimozione dello strato superficiale ammalorato di calcestruzzo, che può staccarsi a seguito dell'azione del gelo e del disgelo, e il ripristino della copertura dei ferri, dove mancante.

Il programma

L'altro è quello allo svincolo della strada provinciale, il sovrappasso alla strada della Costa, dove si procederà con gli stessi interventi e anche la posa di nuovi parapetti a elevato contenimento.

Silvia Cattaneo

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ponte allo svincolo della Novedratese, sul territorio di Carimate

Il precedente del 2019

Il camion che danneggiò i sostegni

A mettere in ginocchio la viabilità del Canturino, un lunedì mattina di un paio d'anni fa, era stato l'incidente avvenuto il 18 marzo del 2019 attorno alle 9 in via Dei Giovi a Carimate, quando un camion che trasportava una piccola gru, diretto alla stazione, aveva colpito il cavalcavia sopra il quale corre la Novedratese. Il braccio della gru aveva tagliato come una lama di coltello i tondini inferiori delle armature di otto delle dodici travi portanti in cemento armato tranciandoli. La Novedratese era stata immediatamente chiusa e l'esito del sopralluogo dei tecnici della Provincia era stato impietoso, decretando che la chiusura sarebbe dovuta essere di tre mesi, ovvero il tempo necessario per abbattere e ricostruire il cavalcavia. Tempistica che, vista l'enorme gravità della situazione, era poi stata rivista. L'amministrazione provinciale aveva lavorato secondo procedura di somma urgenza, il che aveva liberato l'iter dal peso della burocrazia, rendendolo molto veloce. E il 15 aprile si era avuto il taglio del nastro. S.CAT.

Nuove telecamere ai vigili Sono sulle uniformi e registrano gli interventi

Senna Comasco
Oltre alla body cam arrivate in comando le videocamere per le auto di pattuglia

La dash cam, telecamera effetto americano, con vista dal cruscotto, per inquadrare tutto quel che la pattuglia incrocia sulla propria strada. A garanzia di tutti: prova oggettiva di quanto accade durante gli interventi. Ma, per non farsi mancare nulla in termini di tecnologia, anche la body cam: la telecamera applicata sulle divise.

Sono queste le novità introdotte in questi giorni a Senna, come annuncia l'assessore alla sicurezza **Andrea Bosisio**. «Al fine di preservare l'incolumità degli operatori di polizia locale e garantire una maggior sicurezza, in particolare durante il controllo del territorio, abbiamo fortemente voluto dotare gli operatori di adeguate strumentazioni, quali dash cam e body cam - dice - Gli operatori, in questo modo, potranno beneficiare di maggiori strumenti tecnologici, utili a svolgere il servizio negli ambiti di competenza, con elevati standard di sicurezza e a tutela della propria integrità».

«La dashcam - spiega Bosisio - è stata installata sul veicolo di servizio, e sarà utilizzata per il pronto intervento, l'infortunistica stradale e il controllo ambientale. La registrazione delle immagini concede la possibilità di rivedere l'intervento eseguito con una duplice valenza positiva: la prima riguarda il problema della "distorsione percettiva", ovvero la possibilità che a seguito di un intervento molto stressante, la capacità di ricordare particolari possa essere compromessa. Il secondo aspetto è quello della valenza probatoria che le tecnologie forniscono, in fase di eventuali contestazioni dei fatti che possono coinvolgere il personale in servizio».

Non solo. C'è anche una possibilità ulteriore, che potrebbe risultare molto preziosa in qualsiasi istante: «La possibilità di videosorvegliare il territorio e accedere alle immagini in caso di eventi delittuosi o altro. La dash cam, dotata di Gps, permette di localizzare la posizione del veicolo a tutela degli operatori».

Non secondaria la body cam. «È applicata all'uniforme di servizio, è una telecamera professionale indossabile, tecnologicamente avanzata, appositamente studiata per garantire maggiore sicurezza nell'ambito del servizio, per scoraggiare condotte aggressive e avere a disposizione fonti di prova in caso di illeciti - ricorda l'assessore - L'operatore di polizia non deve far altro che agganciare la telecamera alla divisa con comodi attacchi rapidi e, in funzione delle necessità , attivare la registrazione audio e video». Basta premere un tasto. Nel rispetto delle normative.

«Per quanto possibile - conclude l'assessore - aiutiamo il nostro personale a svolgere al meglio l'impegnativo lavoro. A loro il grazie a nome dell'Amministrazione tutta per l'impegno costante nell'operato. Particolarmente difficile nell'emergenza Covid-19 che stiamo ancora attraversando».

Christian Galimberti

La body cam sull'uniforme della polizia locale di Senna Comasco

Telecamere anche per le auto di servizio

Numeri ed email per contattare la polizia locale

Brenna

Cambiano i numeri di telefono della polizia intercomunale a Brenna: dopo l'uscita dal consorzio Briantea da parte di Alzate, sono operativi alcuni nuovi contatti. Il telefono dell'ufficio, quindi, è 333.8130301, il telefono per le emergenze è 333.6123497. La mail, info@polizialocalebriantea.it, la Pec - posta elettronica certificata - polizialocalebriantea@pec.it. Gli orari di ricevimento al pubblico: solo su appuntamento.

Da quest'anno, la polizia locale di Alzate prosegue infatti da sola. Mentre un altro ex convenzionato, Capiago Intimiano, si è unito a Cantù e a Cucciago. Come Briantea, proseguono Anzano - nuovo Comune capofila - Alserio, Orsenigo, Montorfano e Brenna. Anche ad Alzate c'è un nuovo numero di pronto intervento, 333.6184919, attivo dal lunedì al sabato dalle 8 alle 19. Rimane invariato il recapito telefonico 031.3351516 e l'indirizzo e-mail polizialocale@alzatebrianza.org. Nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì, dalle 12 alle 13, è a disposizione il front office.

C. Gal.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

FATTI DEL GIORNO

PIACENZA - I Ds emiliani, che proprio in quei giorni erano alle prese con il ballottaggio bolognese che avrebbe segnato la storica sconfitta per mano di Guazzaloca, non volevano nemmeno sentirne parlare. Umberto Bossi, invece, si convinse davanti a un piatto di Pisarei e fasò, minestra simbolo della cucina piacentina. Alla fine, però, quell'alleanza rosso-verde, inaspettata e imprevedibile, si fece e Dario Squeri, imprenditore di area democristiana, uno dei fondatori della Margherita, non solo vinse le elezioni, ma governò per cinque anni. «E non litigammo mai», ricorda. Era la primavera del 1999: a Piacenza il centrosinistra guidato da Squeri era arrivato al ballottaggio contro il centrodestra. La Lega, tuttavia, si era presentata da sola, arrivando terza con l'11%. Al secondo turno - come ricorda un lungo racconto del quotidiano la Libertà - fu decisiva per la vittoria di Squeri.

Il precedente di Piacenza

Draghi detta l'agenda Scuola e piano vaccini sono le due priorità

CONSULTAZIONI *Oggi si chiude il secondo giro di incontri*

ROMA - La pandemia ha rubato giorni di scuola ai ragazzi e alle ragazze italiani e Mario Draghi vuole partire da qui: il calendario scolastico va rivisto e bisogna fare di tutto per assicurare che alla ripresa a settembre i professori siano in cattedra. Ne discute con i partiti più piccoli il premier incaricato durante il secondo giro delle consultazioni. L'altra priorità è accelerare sui vaccini, la loro distribuzione ma anche la produzione. E creare posti di lavoro, perché la ripresa ci sarà ma sarà lenta.

Prende forma il programma del nuovo governo, che parlerà anche di Europa e lavoro e delle riforme necessarie a rilanciare il Paese: fisco, pubblica amministrazione e giustizia in cima alla lista. Il ritmo dei colloqui è serrato, gli esponenti delle forze politiche escono uno dopo l'altro e dipingono un quadro molto simile. La cornice entro la quale si muoverà il governo Draghi sarà europeista all'insegna di un rinnovato atlantismo. Sul fronte interno invece il premier incaricato batte più volte sulla riforma della pubblica amministrazione: operazione necessaria per l'attuazione del Recovery plan. C'è poi la riforma del fisco, che deve essere organica, e anche la riforma della giustizia civile. Quella penale, tema fonte di molte tensioni fra i partiti, non è citata. L'emergenza sanitaria ha poi portato con sé quella sociale ed economica. Il blocco dei licenziamenti scade a fine marzo e qui nessuno riporta parole nette: la necessità di proteggere le persone sarebbe però chiara al premier incaricato, che punta a creare nuovi posti di lavoro attraverso la ripresa degli investimenti e l'apertura dei cantieri. Altra priorità, l'ambiente verrà «inverdito» ogni intervento. E poi i due grandi temi che interessano tutti i cittadini: la scuola e la lotta al Covid.

Una classe del liceo Volta a Milano (ANSA)

> Gli altri temi sono le riforme della pubblica amministrazione e del fisco

Il 15 febbraio scade il decreto legge che vieta gli spostamenti fra Regioni e dunque se rinnovare la stretta o come alleggerirla potrebbe essere il primo atto del nuovo governo. Francesco Boccia, ministro uscente per gli Affari Regionali, invita a «non abbassare la guardia». Sulla scuola invece si sono già fatti sentire i presidi: l'idea di allungare, magari fino a luglio, la presenza degli studenti in classe viene accolta con un mix di prudenza e timore mentre sulle «200mila assunzioni» da fare la richiesta è di maggiore autonomia agli istituti. Prima di salire al Colle e sciogliere la riserva, l'ex presidente della Bce deve tornare al tavolo con i partiti più grandi e incontrare - come promesso - parti sociali e enti locali mercoledì. Ma a quel punto non potrà ancora dichiarare chiusa la partita: il M5s ha deciso di ascoltare la base con tanto di votazione online che si concluderà giovedì alle 13. La direzione di marcia dei vertici è chiara: hanno aperto al governo Draghi in nome della responsabilità. Luigi Di Maio assicura che le battaglie di bandiera non verranno rinnegate e che i 5s «continueranno a essere determinanti». Invoca compattezza ancora una volta Giuseppe Conte che ai gruppi parlamentari è anche tornato ad assicurare di «non voler entrare nel governo».

Il lavoro sui punti programmatici, che mostrano un respiro ampio e che rispondono alle sollecitazioni arrivate più volte da Bruxelles, va di pari passo con la formazione della squadra. Sempre più possibile che alla fine Draghi scelga una formula mista, con alcuni tecnici nei ministeri chiave e la presenza di alcuni politici. Avere luogotenenti dei partiti nell'esecutivo potrebbe infatti garantire una navigazione più sicura in Parlamento.

> Con un governo politico, la Lega chiederebbe un ministero per Salvini

La maggioranza larghissima, dal Pd alla Lega, pronta a sostenere Draghi rischia di rendere l'esame dei provvedimenti alla Camera e al Senato ricco di insidie. Se il governo dovesse essere interamente politico, la Lega è pronta a reclamare un posto da ministro per Salvini. Una questione di «logica» per il capogruppo leghista a Montecitorio Riccardo Molinari.

Governo Draghi: le posizioni dei partiti

Iv
È il partito che più ha voluto il cambio di scenario e quindi guarda all'iniziativa con grande favore

Forza Italia
Vede con favore il tentativo del presidente incaricato. Berlusconi ha grande stima di Draghi.
Tre le riforme prioritarie oltre il Recovery: burocrazia, fisco e giustizia

Lega
Interesse a dare sostegno attivo al governo. Salvini ha assicurato che non farà problemi, né sui programmi né sugli alleati.
Ha chiarito però che il sostegno potrebbe essere a scadenza

Pd
Disponibilità a dare il sostegno perché il governo nasca.
C'è chi non vede di buon occhio un esecutivo appoggiato anche dalla Lega

M5s
Sostanziale via libera a Draghi anche se resta una pattuglia di parlamentari che voterà no alla fiducia
Non toccare i cavalli di battaglia del Movimento: reddito di cittadinanza, giustizia e questione ambientale

Leu
Forti perplessità.
Non tanto verso il presidente incaricato quanto per la possibile convivenza con Forza Italia e la Lega.
Potrebbe decidere di stare fuori

Fdi
Non sarà parte della nuova maggioranza.
Starà fuori per dare al Paese un'opposizione

ANSA

Mario Draghi alla Camera (ANSA)

Eurobond «fissi» e riforma del fisco

IL PROGETTO *Il premier incaricato pronto a far valere il proprio peso in Europa*

ROMA - L'arrivo di Mario Draghi nello scenario politico ha fatto parlare di una rivoluzione copernicana, con molti partiti corsi a elogiare l'ex presidente della Bce che una volta era il loro bersaglio.

Ma Draghi potrebbe avviare una rivoluzione ben più concreta: spendere il proprio capitale politico sui tavoli europei per arrivare a una vera politica di bilancio europea, con eurobond permanenti e una capacità fiscale europea come punti di caduta finali. È stato il presidente di Centro Democratico Bruno Tabacci - a citare, fra i punti programmatici indicati da Draghi, «una autonoma capacità fiscale della Ue per dotarne il bilancio delle risorse necessarie per la mutualizzazione del debito buono». Draghi sa bene che l'impatto della pandemia ha accelerato un processo per il quale da presidente della Bce si è battuto a lungo: investimenti comuni finanziati da eurobond in grado di sanare il gap di crescita fra i Paesi. Esistono già col Next Generation Eu: il nodo è arrivare, alla fine di un percorso politico, a renderli permanenti, ridefinendo le regole di bilancio con un coordinamento più efficace, e arrivare a una «tassa europea» (magari in sostituzione di imposte nazionali) indispensabile per avere un bilancio autonomo. «Sovranità condivisa» lo ha definito Tabacci: sarebbe un passo avanti per il progetto europeo e nessuno sembra più adatto a lavorare in questa direzione di Draghi al Governo con Paolo Gentiloni alla Commissione Ue.

Naturalmente il programma di Governo guarda con maggiore urgenza ai temi più contingenti. Il primo è la lotta alla pandemia, accelerando ulteriormente la campagna di vaccinazione puntando su logistica e approvvigionamento. Nel quadro generale di maggiori investimenti sulla medicina territoriale, digitalizzazione, uno scambio di dati sanitari integrato a livello nazionale. Riforma della pubblica amministrazione, insistendo sul digitale, della giustizia civile e amministrativa, e del fisco sono altri punti programmatici emersi dalle consultazioni. E molte delle priorità trasversali di Draghi convergono sul fisco: aiutare i giovani più colpiti dalla pandemia, rafforzare la «coesione sociale», accelerare la ripresa. Un obiettivo complessivo è quello di un riordino - per l'Irpef - della «giungla» di detrazioni, tax expenditures, sconti a questa o quella categoria, e una revisione delle aliquote mantenendo l'impostazione progressiva. Riordino che potrebbe toccare anche l'accesso al regime forfettario al 15% per numerose categorie di autonomi. A delineare alcune urgenze sul fisco è Carlo Cottarelli, direttore dell'Osservatorio sui Conti pubblici e fra le personalità che Draghi potrebbe scegliere per il Cdm: auspicabile un «testo unico» per l'Irpef, una riforma per la semplificazione, l'equità, il contrasto all'evasione.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

I partiti vanno in pressing

IL RETROSCENA *Resta il rebus della squadra di governo*

IL FRONTE PIÙ CALDO

Il voto online su Rousseau «infiamma» il Movimento

ROMA - L'ennesimo bivio, forse l'ultimo: da qui a giovedì in una doppia votazione su Rousseau - la prima sul cambio dello Statuto, la seconda sul governo Mario Draghi - il M5S è chiamato ad una svolta cruciale dalla quale uscirne compatti sarà un'impresa.
La decisione di affidare il sì al nuovo esecutivo agli iscritti arriva come un fulmine a ciel sereno in buona parte dell'ala governista. «Che succede se vincono i No? Facciamo una scissione al contrario?», è la domanda che circola tra i parlamentari che hanno da tempo aperto a Draghi. Un intervento di Beppe Grillo, per dare un input decisivo all'attivismo pentastellato, è auspicato e atteso ma chissà se basterà. Anche perché, al Senato, la fronda dei «contras» resta solida e numerosa. Ad irritare i governisti - e chi ha sentito Luigi Di Maio lo descrive tra i più indispettiti - c'è innanzitutto il metodo: «Nessuno ci ha avvertito del voto su Rousseau. Nessuno ha avvertito Draghi», attacca un deputato della vecchia guardia del M5S. Non a caso, subito dopo l'annuncio del blog delle Stelle, l'account ufficiale del Movimento ricorda: «Il M5S, come ha sempre fatto anche per la formazione dei governi precedenti, darà la parola ai propri iscritti». Come dire, nessuna sorpresa sul voto.
Eppure, protestano diversi parlamentari, quella di affidare il sì a Draghi su Rousseau, nel corso della congiunta di domenica notte, era balzata solo come un'ipotesi. E c'è chi vede nella decisione l'ultima zampata di Davide Casaleggio contro la fronda dei parlamentari anti-Rousseau. Il voto online, tuttavia, potrebbe anche placare l'ala dei descamisados guidati da Alessandro Di Battista. Se la base dicesse sì, sconfessarla con un «no» diverrebbe complicato anche per chi non fa mistero della sua contrarietà al governo Draghi.
E, nel frattempo, sono in tanti a chiedere «quesiti chiari» per gli iscritti. La sensazione, secondo fonti di primo piano del M5S, è che ci sia una prima domanda, a cui seguiranno diverse subordinate. Molto dipenderà dal quesito. Anche perché il «sentiment» degli attivisti, spiegano gli eletti, è per ora nettamente anti-Draghi. E se l'ex governatore della Bce optasse per un governo tutto tecnico i «no» fiocchererebbero anche nei gruppi.

Totoministri: i possibili nomi del governo Draghi

Sarà un mix tecnico-politico

I TECNICI

- ***Sottosegretario alla presidenza del consiglio*** — Daniele Franco, Luisa Torchia
- ***Giustizia*** — Marta Cartabia
- ***Economia*** — Dario Scannapieco, Luigi Federico Signorini, Marcella Panucci
- ***Esteri*** — Elisabetta Belloni
- ***Mise - Mit - Mef*** — Carlo Cottarelli, Lucrezia Reichlin, Vittorio Colao, Ernesto Maria Ruffini
- ***Salute*** — Se Leu non entra nella maggioranza: Rocco Bellantone, Ilaria Capua
- ***Interno*** — potrebbe restare Luciana Lamorgese
- ***Lavoro*** — Enrico Giovannini, Tito Boeri

I POLITICI

- **Pd** — Dario Franceschini, Andrea Orlando, Lorenzo Guerini
- **M5s** — Luigi Di Maio, Stefano Patuanelli, Stefano Buffagni
- **Forza Italia** — Antonio Tajani, Renato Brunetta, Anna Maria Bernini, Mariastella Gelmini, Mara Carfagna
- **Lega** — Giancarlo Giorgetti, Giulia Bongiorno, Riccardo Molinari, Massimo Garavaglia
- **Iv** — Ettore Rosato e Teresa Bellanova
- **Partiti centristi-europeisti** — Bruno Tabacci, Emma Bonino

ANSA

ROMA - L'ossatura del programma c'è. E c'è una decisa proiezione europeista, a definire il perimetro della maggioranza. Dire sì o no alla fiducia al governo Draghi vuol dire anche - Matteo Salvini è avvertito - dire sì o no alla «prospettiva» di una maggiore «integrazione» dell'Unione.
La squadra di governo che accompagnerà l'ex presidente della Bce in questo percorso è invece ancora un'incognita, per i partiti della sua potenziale maggioranza: la convinzione è che sarà tecnico-politica, senza i leader, con ministri scelti dal premier, ma nel dettaglio non si sa nulla e dai partiti continuano a trapelare auspici e paletti. Ai piccoli gruppi incontrati nel secondo giro di consultazioni, Mario Draghi non lascia neanche un indizio. Ma l'impressione - racconta l'esperto Bruno Tabacci - è che possa prendere ancora qualche giorno per decidere: portare la lista al Quirinale tra giovedì sera e venerdì o anche, azzarda qualcuno, all'inizio della prossima settimana. «Presidente, la prossima volta ci incontreremo in Parlamento?», chiede uno dei consultati, per capire se sia imminente il voto di fiducia al nuovo governo. «Vedremo», risponde il premier incaricato, senza sbilanciarsi di un millimetro.

> Si va verso un esecutivo «misto» e senza la presenza dei leader

Lo descrivono gentile, accogliente, ma anche molto netto nella sua impostazione di lavoro: ha davanti a sé alcuni appunti schematici ed illustra in poche parole i cardini del suo programma. «È chiaro che non si fa dettare condizioni sui temi, figuriamoci sulla squadra. La farà Draghi ascoltando solo Mattarella», dice un deputato centrista. C'è chi ipotizza che il premier incaricato possa sentire i leader di partito dopo le consultazioni. Ma nell'incrocio tra ministri e deleghe, emergono tutte le difficoltà nel tenere insieme una maggioranza che spazi da Leu (combattuta al suo interno se entrare o meno) alla Lega, passando da Pd e M5s. Le posizioni, dunque. I Cinque stelle, che ufficializzeranno la scelta con un sofferto voto su Rousseau, chiedono un governo politico e quindi loro ministri: Luigi Di Maio e Stefano Patuanelli, possibilmente confermati agli Esteri e allo Sviluppo economico, rappresenterebbero due delle grandi componenti del Movimento. Altrettanto fa la Lega, dove si starebbero confrontando anche in chiave interna le due anime facenti capo a Matteo Salvini (con la richiesta del leader al governo) e Giancarlo Giorgetti. Al Pd le aspirazioni degli ex ministri e delle correnti si scontrerebbero con la volontà di Draghi di scegliere i profili più adatti. Il Nazareno fa sapere che ci si affida alle decisioni che il premier incaricato prenderà d'accordo con Mattarella, ma nei gruppi parlamentari si fanno i nomi di Dario Franceschini, Lorenzo Guerini e Andrea Orlando come possibili ministri politici. Matteo Renzi, da Italia viva, starebbe spingendo nella direzione di una discontinuità col precedente governo.
I leader di partito dovrebbero restare fuori, ma come tenere insieme gli auspici di M5s e Lega per Di Maio e Salvini, la possibilità che Speranza resti alla salute, con le difficoltà che la convivenza in Cdm comporterebbe? A complicare la situazione c'è che a ogni delega corrisponde un tema potenzialmente divisivo: Draghi non sarebbe disposto, ad esempio, a rinnovare alla scadenza la leghista «quota 100». Di qui il dilemma: avere ministri politici vuol dire dare più forza all'esecutivo in Parlamento, ma sui nomi l'equilibrio è difficilissimo e potrebbe volerci più tempo per la sintesi. Figure chiave saranno i sottosegretari alla presidenza del Consiglio: c'è chi ipotizza che possano essere politici come Giorgetti e Orlando, a rappresentare i partiti, ma vengono più «quotati» profili tecnici come Daniele Franco di Bankitalia, della giurista Luisa Torchia o dell'avvocato Antonio Catricalà. Franco resta comunque il nome più quotato per l'Economia, insieme a Dario Scannapieco della Bei.

La svolta leghista Sì al Recovery fund

LA SORPRESA *Pronta la mossa filoeuropeista*

ROMA - La Lega a un passo da una svolta storica a favore dell'Europa. Il partito di Matteo Salvini, dopo l'apertura al governo di Mario Draghi, potrebbe approvare a sorpresa il Regolamento del Recovery fund, in votazione nel Parlamento europeo nella serata di domani. La scelta definitiva verrà presa solo dopo aver incontrato nel pomeriggio il Presidente incaricato.
Insomma, nel giro di poche ore la Lega potrebbe passare dal voto di astensione assunto nelle settimane passate a un via libera, inimmaginabile solo poche ore fa. Ad accelerare questo repentino cambio di linea, destinato a lasciare il segno sulla collocazione europea del partito, gli ultimi sviluppi della crisi di governo. Un clamoroso dietrofront, riferiscono ambienti vicini al segretario, frutto del cambio, a loro giudizio, radicale della fase politica. Se invece dell'austerity praticata in passato si passasse ad una fase di investimenti - è il loro ragionamento - di crescita e di rilancio economico, senza aumento di tasse ma liberando energie e risorse in ambito pubblico e privato, lo scenario cambierebbe completamente. Un conto - ragionano le stesse fonti - era il silenzio del precedente governo, che non ha coinvolto nessuno nella stesura del Recovery, altro sarebbe un piano di investimenti, crescita e sviluppo condiviso col Paese, che permetta di superare le politiche di tagli e austerità che tanti danni hanno provocato.

Di fatto, sempre che tutto vada come previsto, la Lega, nell'emiciclo dell'Europarlamento, abbandonerebbe clamorosamente la linea sinora seguita dal Gruppo Identità e Democrazia, di cui ha anche la responsabilità della guida. Difficile dire se il progetto di cambio di gruppo, da tempo si parla di un avvicinamento al Ppe, sia nel futuro più o meno immediato del partito verde. Quello che però è certo e che ieri è emersa con chiarezza grande tensione tra la Lega e i suoi alleati. In particolare, Marco Zanni, che del gruppo è il Presidente, ha risposto a brutto muso alle critiche del leader dell'ultra-destra tedesca Jörg Meuthen contro il presidente incaricato Mario Draghi. «Questo -la replica piccata di Zanni - non è il momento delle polemiche, ma di lavorare per il bene dell'Italia e degli italiani. Se qualcuno all'estero critica il professor Draghi per aver difeso l'economia, il lavoro e la pace sociale europea - quindi anche italiana - e non solo gli interessi tedeschi, questa per noi non sarebbe un'accusa, ma un titolo di merito».
Una svolta fortemente filoeuropeista vista con grande favore da Forza Italia. «Auspico che anche la Lega - è l'appello di Mariastella Gelmini - possa dare il suo via libera al Regolamento perché è essenziale che nel 2021 arrivi la prima tranche del Recovery fund». A questo punto, se il sì leghista dovesse essere confermato, la bandiera dell'euro-scetticismo rimarrebbe nelle sole mani di Fratelli d'Italia, a Roma come a Bruxelles. E tutta la geografia del centrodestra, gli equilibri interni, sarebbero rivoluzionati.

Tutti i passaggi della crisi

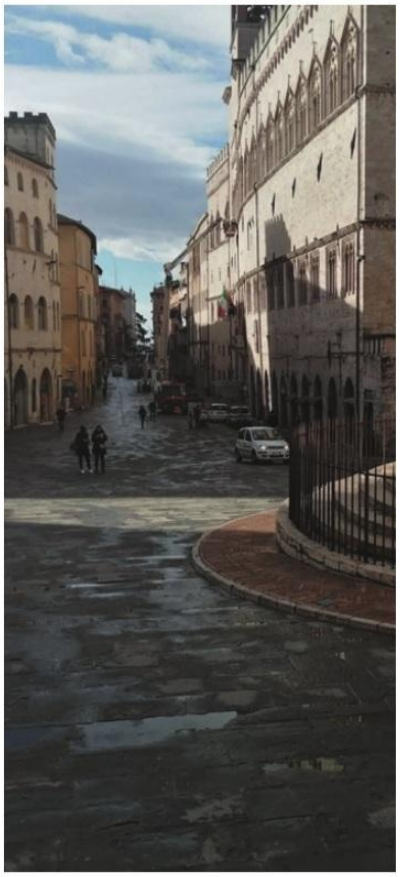
ROMA - Con gli incontri con i gruppi parlamentari più consistenti, oggi si concluderanno a Montecitorio le consultazioni del presidente del Consiglio incaricato Mario Draghi per la formazione di un nuovo governo. Ecco un possibile timing dei prossimi passaggi.
LE PARTI SOCIALI - Domani Draghi consulterà le parti sociali ed i rappresentanti delle Autonomie Locali.
LA VOTAZIONE SU ROUSSEAU - La consultazione online sulla piattaforma degli iscritti del Movimento Cinque Stelle su un eventuale supporto a un Governo Draghi avrà inizio alle ore 13 di domani per concludersi alle ore 13 di giovedì 11.
LO SCIOGLIMENTO DELLA RISERVA - Il premier incaricato potrebbe recarsi al Colle tra giovedì o venerdì per comunicare a Mattarella che accetta l'incarico. A quel punto, si lavorerebbe alla nomina dei ministri.
IL GIURAMENTO - Se la riserva venisse sciolta giovedì, una volta concordata con il Capo dello Stato la lista dei ministri, si procede al giuramento del governo nel Salone delle Feste del Quirinale: potrebbe aver luogo venerdì. In ambienti politici si commenta: non prima di venerdì. A seguire si terrà il passaggio delle consegne a Palazzo Chigi e la prima riunione del Consiglio dei ministri, con all'ordine del giorno la nomina del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio che svolge le funzioni di segretario del Consiglio dei ministri.
LA FIDUCIA ALLE CAMERE - Il dibattito sulla fiducia in Parlamento si tiene normalmente un paio di giorni dopo il giuramento: con un giuramento giovedì si potrebbe impegnare il fine settimana. Ma essendoci al momento molti dubbi sui tempi rapidi dello scioglimento della riserva, non si escludono slittamenti alla prossima settimana.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

PRIMO PIANO

A Napoli riapre il Gambrinus

NAPOLI - Torna il rumore delle tazzine, tornano i tavolini in una Piazza Trieste e Trento che sembrava nuda senza i clienti del Gambrinus, che ha riaperto ieri dopo oltre tre mesi di chiusura per il Covid-19, che ha colpito duramente il bar simbolo di Napoli, punto di ritrovo soprattutto dei turisti. «Abbiamo deciso - spiega Massimiliano Rosati, uno dei soci - di dare un segno di rinascita per Napoli e per il mondo, la Pasqua ormai alle porte ci ha dato l'occasione per riabbracciare virtualmente tutti».



Allarme nell'Umbria «rossa» I ricoverati adesso sono 500 Avanti con i lockdown locali

La governatrice Tesei chiude la regione. E gli ospedali riprogrammano gli interventi

ROMA - Prima si inseguiva il coronavirus in Italia, ora si rischia di inseguire le sue varianti. L'ombra della mutazione inglese, ma anche di quelle brasiliana e sudafricana, si allunga sull'Umbria in gran parte rossa - che ha 500 ricoverati, in un territorio piccolo, uno in più ogni ora - ma anche su altre regioni, come il Molise e la Puglia. Lockdown locali si moltiplicano - come a Chiusi nel Senese - nel timore che le versioni più contagiose e meno conosciute del virus dilaghino come nel Regno Unito.

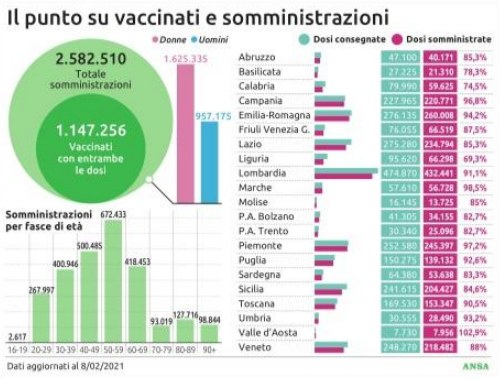
Mentre la curva dell'epidemia nella penisola resta stabile, ma su valori alti (ancora 307 morti). L'Italia è in grandissima parte in zona gialla - 17 regioni e province autonome da domenica con la Sardegna -, tranne Sicilia e Puglia arancioni e l'Alto Adige in rosso per scelta propria. Così come sono in lockdown Perugia e provincia, sempre in Umbria sei comuni del Ternano - circa 65 mila persone in tutto - e 28 piccoli centri del basso Molise.

In Puglia il sindaco di Serracapriola (Foggia), al confine, chiederà la zona rossa temendo il contagio. Si invocano più controlli sugli spostamenti dalla piccola regione confinante. A Chiusi (Siena), zona rossa fino al 14 febbraio per l'aumento dei casi tra cui contagi provocati dalle varianti, è partito, con oltre cinquemila prenotati su ottomila abitanti, lo screening di massa.

Resta un'incognita se le decisioni sui eventuali nuovi cambi di colore delle regioni dopo il monitoraggio di venerdì toccheranno al governo uscente o a quello che sta formando il presidente incaricato Mario Draghi. È possibile che si debba intervenire con un decreto anche sulla mobilità tra regioni, il cui blocco scadrà il 15 febbraio, lunedì prossimo. Draghi che per ironia della sorte ha una casa a Città della Pieve, in provincia di Perugia, in zona rossa, dalla quale è ripartito ieri per Roma per le consultazioni dopo aver visto rafforzato il weekend.

Nel capoluogo umbro il colore rosso ha desertificato il centro storico, tra speranza, rassegnazione e recriminazioni, non solo dei commercianti ancora una volta penalizzati. «Siamo tornati indietro di un anno e non è certo una bella cosa», dice qualcuno pensando al lockdown nazionale di marzo 2020. «È un momento molto complicato, probabilmente sono stati fatti degli errori in questi mesi - dice un ristoratore -, sia da parte di chi doveva controllare che da parte di chi doveva essere controllato». In provincia di Terni invece i comuni inseriti in zona rossa protestano - a partire da quello di Amelia - sostenendo che i casi non sarebbero così numerosi da giustificare simile misura. La situazione in Umbria è però tanto grave che sono sospese fino al 21 febbraio in tutti gli ospedali i ricoveri per operazioni «programmate procrastinabili» e quelle di specialistica ambulatoriale «procrastinabili», informa la Regione.

Nei nosocomi si sono registrati decine di casi di coronavirus. E i test positivi non calano in modo significativo a livello nazionale: sono poco meno di 8 mila, ma con appena 144 mila tamponi e antigenici, oltre 62 mila in meno di domenica.



SCUOLA Genitori non in grado di sostenere i figli nella Dad

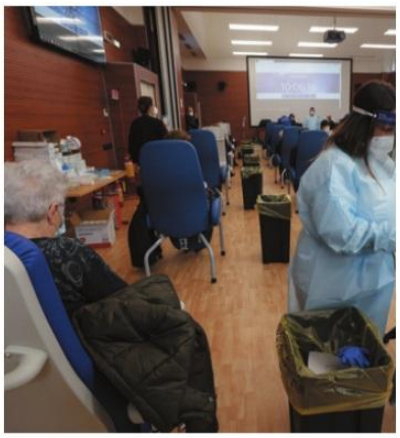
Una famiglia su tre in difficoltà

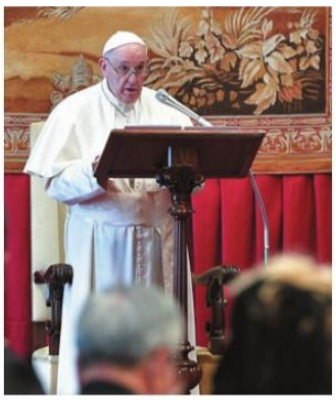
ROMA - Una famiglia italiana su 3 non è stata in grado di sostenere adeguatamente l'apprendimento a distanza dei bambini durante il lockdown: è quanto emerge da una ricerca UNICEF - Innocenti e Università Cattolica del Sacro Cuore, basata sulla somministrazione di questionari a 1.028 famiglie in tutta Italia.

Circa il 27% di queste ha riferito di non aver posseduto tecnologie adeguate durante il lockdown, mentre il 30% dei genitori di non avere avuto tempo a sufficienza per sostenere i propri figli con la didattica a distanza. Il 6% dei bambini non ha potuto partecipare alla didattica a distanza a causa di problemi di connettività o per la mancanza di dispositivi.

«L'accesso a Internet e a dispositivi di qualità è stato necessario per la partecipazione dei ragazzi alla didattica a distanza, ma nonostante l'Italia sia un Paese con una connessione a internet diffusa, molte famiglie hanno incontrato difficoltà - spiega Daniel Kardefelt - Winther, responsabile della ricerca - le famiglie più numerose hanno incontrato difficoltà a tenere il passo con la crescente domanda di dispositivi per ognuno dei loro bambini che frequenta la scuola».

Il 46% delle famiglie ha ricevuto nuovi dispositivi digitali dagli istituti scolastici frequentati dai loro bambini e una famiglia su quattro ha ricevuto un abbonamento a internet per accedere alla didattica a distanza. «I nostri dati sono incoraggianti perché mostrano che la maggior parte dei bambini erano motivati a partecipare alla didattica a distanza. Inoltre, i genitori hanno notato risultati positivi della didattica a distanza sui loro figli, come una maggiore autonomia nell'uso delle tecnologie digitali per i compiti a casa e una maggiore indipendenza nella gestione delle attività scolastiche», afferma Giovanna Mascheroni, Professore Associato di Sociologia dei Media all'Università Cattolica, ricercatrice nel campo di bambini e internet.





Il Papa e gli effetti della pandemia

BERGOGLIO *«La crisi ha mostrato il volto di un mondo malato. È ora di cambiare»*

CITTÀ DEL VATICANO - La pandemia «ci ha messo in crisi, mostrandoci il volto di un mondo malato non solo a causa del virus, ma anche nell'ambiente, nei processi economici e politici, e più ancora nei rapporti umani». Ha fatto «venire meno comodità e certezze consolidate», «ha messo in luce i rischi e le conseguenze di un modo di vivere dominato da egoismo e cultura dello scarto» e «ci ha posto davanti un'alternativa: continuare sulla strada finora percorsa o intraprendere un nuovo cammino». La diffusione del Covid-19 e le sue conseguenze recitano la parte del leone nel discorso rivolto ieri da papa Francesco ai diplomatici accreditati presso la Santa Sede nella tradizionale udienza per gli auguri di inizio d'anno. Un'occasione in cui il Papa ha passato in rassegna le varie crisi «provocate o evidenziate dalla pandemia», guardando «alle opportunità che da esse derivano per edificare un mondo più umano, giusto, solidale e pacifico». Ecco allora la «crisi sanitaria», su cui ha rinnovato il suo appello per «una distribuzione equa dei vaccini, non secondo criteri puramente economici, ma tenendo conto delle necessità di tutti», soprattutto dei «più bisognosi».

Ma per Francesco - che comunque in tutta l'udienza non ha mai indossato la mascherina -, «l'accessibilità dei vaccini deve essere sempre accompagnata da comportamenti personali responsabili tesi a impedire il diffondersi della malattia, attraverso le necessarie misure di prevenzione a cui ci siamo ormai abituati in questi mesi»: «sarebbe fatale riporre la fiducia solo nel vaccino, quasi fosse una panacea che esime dal costante impegno del singolo per la salute propria e altrui».

Poi la «crisi ambientale», in una Terra «fragile e bisognosa di cure», su cui ha auspicato che «la prossima Conferenza delle Nazioni Unite sul clima (COP26), prevista a Glasgow nel novembre prossimo, consenta di trovare un'intesa efficace per affrontare le conseguenze del cambiamento climatico». «È questo il tempo di agire - ha avvertito -, poiché possiamo già toccare con mano gli effetti di una protratta inazione».

Quindi la «crisi economica e sociale», a proposito della quale «oggi meno che mai si può pensare di fare da sé. Occorrono iniziative comuni e condivise anche a livello internazionale, soprattutto a sostegno dell'occupazione e della protezione delle fasce più povere della popolazione». E in tale prospettiva il Papa ha lodato il piano europeo del Recovery Fund, oltre a ribadire il suo richiamo a condonare - o quanto meno ridurre - il debito dei Paesi poveri. Sulla questione migranti, per Bergoglio «dalla Seconda guerra mondiale il mondo non aveva ancora assistito a un aumento così drammatico del numero di rifugiati»; è dunque «urgente che si rinnovi l'impegno per la loro protezione», mentre va anche rinegoziato il Patto Ue sulla migrazione e l'asilo.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

AstraZeneca è inefficace contro il virus sudafricano

LE VARIANTI *In tutto il mondo l'ombra lunga delle mutazioni fa paura*

ROMA - Le varianti del virus sarsCoV2 escono allo scoperto e si impongono all'attenzione di tutto il mondo. Fra i principali campanelli d'allarme c'è quello che arriva dal Sudafrica, che ha deciso di sospendere il vaccino di AstraZeneca perché ha un'efficacia di appena il 10% contro la variante in circolazione nel Paese. Intanto l'Italia decide di avviare una mappatura rapida dell'altra variante del virus, quella inglese, che secondo una ricerca condotta in Danimarca avrebbe un'efficacia di 1,55 volte maggiore rispetto al virus originario. Anche la Gran Bretagna si organizza e, dopo il massiccio programma di sequenziamento che ha promosso da tempo, decide per una terza dose di vaccino. A puntare l'indice sulla scarsa efficacia del vaccino AstraZeneca contro la variante sudafricana sono stati gli studi preliminari condotti in Sudafrica, nei quali mancano però i dati relativi ai casi di contagio grave, rispetto ai quali la potenziale efficacia ridotta non è dunque al momento segnalata.
«Ci preoccupa la notizia che il Sudafrica abbia deciso di bloccare le vaccinazioni con AstraZeneca dopo che uno studio ha dimostrato la scarsa efficacia» contro la variante sudafricana del virus, ha detto il direttore generale dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms), Tedros Adhanom Ghebreyesus.
«È vitale - ha aggiunto - che i Paesi ci continuino a segnalare la scoperta di nuove varianti in modo che le aziende che producono i vaccini possano potenziarli e perfezionarli», in modo simile a quanto si fa da tempo con i vaccini contro l'influenza stagionale. «Che il SarsCoV2 fosse un virus capace di dare origine a varianti si era visto dall'inizio», ha detto all'Ansa Gianguglielmo Zehender ordinario di Igiene dell'Università Statale di Milano, che dall'esordio dell'epidemia sta studiando la genetica del virus responsabile della pandemia di Covid-19. «Abbiamo vaccini che si possono modificare abbastanza rapidamente, ma il problema è sapere quali varianti circolano e caratterizzarle», ha aggiunto.
«Rispetto a qualche anno fa ora in Italia ci sono più laboratori in grado di fare questo lavoro, ma serve un coordinamento a livello nazionale su questa attività di sorveglianza. Forse - ha rilevato - il lavoro più difficile in questo momento è mettere insieme tutte le competenze per identificare le varianti in circolazione». La prima misura che va in questa direzione in Italia è l'indagine rapida, coordinata dall'Istituto Superiore di Sanità (Iss) e condotta in collaborazione con tutte le Regioni e province autonome, annunciata in una circolare del ministero della Salute. L'obiettivo è valutare sulla base dei dati di due giorni, la prevalenza della variante inglese e ottenere una prima mappa della sua diffusione.
A livello internazionale la sorveglianza ha portato l'Argentina a segnalare due nuove varianti del virus, chiamate Amazonas P.1 e Rio de Janeiro P.2, entrambe provenienti dal Brasile; a Manaus, intanto, il virus è tornato a circolare, nonostante l'immunità di gregge.

Una dose del vaccino di AstraZeneca

SONDAGGIO VACCINI

Il 60% è favorevole Sì all'obbligo: 43%

MILANO - Il 60% degli italiani è disponibile a vaccinarsi contro il Covid-19. I più propensi sono gli anziani (75%) e i giovani (67%).
Gli scettici sono circa il 30%, ma di questi solo il 6% può essere definito No Vax, perché contrario per principio. Sono alcuni dei risultati emersi dalla seconda indagine del progetto ResPOnsE Covid-19 dell'università Statale di Milano. Lo studio, coordinato da Cristiano Vezzoni e Antonio Chiesi, ha analizzato 3000 interviste nel dicembre 2020 per valutare l'impatto della seconda ondata della pandemia sugli italiani.
È così emerso, sempre sulla delicata tematica delle vaccinazioni, che tra gli scettici c'è un 12% certo di non volersi vaccinare a nessun costo e un 18% che invece lo ritiene poco probabile. Analizzando le loro motivazioni, i ricercatori hanno visto che c'è un 6% di No Vax veri, contrari per principio al vaccino e totalmente convinti di non ricevere la dose, e un 16% che teme gli effetti collaterali del vaccino. I favorevoli all'obbligatorietà del vaccino (43%) superano però i contrari (30%).
A livello di prospettive, se durante l'estate gli italiani sembravano vedere la luce in fondo al tunnel sperando che la pandemia potesse essere archiviabile in tempi relativamente veloci, la seconda ondata della pandemia ha spento le speranze di un rapido ritorno alla normalità. L'uso delle mascherine è ormai acquisito, mentre l'accettazione delle restrizioni si è ridotta rispetto al primo lockdown. Nonostante questo, circa la metà degli italiani chiede un inasprimento delle misure di contenimento, mentre solo un quinto di alleggerirle.
Rimane ancora alto il pessimismo sullo sviluppo della situazione economica. Le famiglie percepiscono la situazione come stagnante e sono ormai rassegnate a non vedere un rimbalzo economico positivo nell'immediato futuro.
Se la grande maggioranza è d'accordo con la chiusura delle Università (circa 70%) e delle scuole superiori (circa 60%), la quota di favorevoli si riduce di molto per le scuole medie (circa 50%), elementari e asili (circa 40%).
Per quanto riguarda invece la didattica a distanza, il 73% degli intervistati su questo tema ritiene la scuola italiana non sufficientemente attrezzata per gestirla, mentre il 60% pensa che la didattica a distanza produca un aumento delle disuguaglianze sociali e dei disagi psicologici degli alunni, sia per quanto riguarda la difficoltà delle famiglie più povere e con tanti figli di reperire un dispositivo per figlio su cui permettere loro di connettersi con le lezioni, sia per i disagi legati all'isolamento di bimbi e ragazzi, a cui è stata sottratta da un giorno all'altro la socialità.

Dosi di AstraZeneca

LAZIO L'assessore regionale alla Sanità D'Amato: «Noi primi a partire, ma dobbiamo correre»

Al via i vaccini per gli over 80

ROMA - Entra nel vivo nel Lazio la Fase 2 della vaccinazione anti-Covid. Sono partite ieri mattina le somministrazioni dei vaccini agli over80. La campagna interessa una platea di 470mila anziani: circa 3600 quelli vaccinati ieri.
Nel Lazio, prima regione ad avviare le vaccinazioni degli ultraottantenni, sono stati attivati sul territorio 50 punti per la somministrazione, di cui 22 nella città di Roma. «C'è un grande clima di speranza e questa è la cosa più bella» ha detto il presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti, che si è recato allo Spallanzani per l'avvio della vaccinazione agli ultraottantenni. «In questo piazzale alcuni mesi fa abbiamo raccontato le dimensioni della tragedia del Covid - ha ricordato - Ora è giusto tornare qui. Non è finita, abbiamo davanti tanti mesi ma guardare negli occhi questi anziani, che più di tutti hanno rischiato, è stato un bellissimo segnale di speranza. Mi auguro che questa giornata aiuti tutti ad avere fiducia. Il Covid ha colpito l'Italia, il mondo e sembrava non esserci via di uscita, ma oggi abbiamo il vaccino e si può uscire. Ne usciremo».
Con lui l'assessore regionale alla Sanità, Alessio D'Amato, che ha sottolineato: «Siamo la prima regione italiana» a partire con la vaccinazione degli ultraottantenni. «È importante per noi mettere in sicurezza questa fascia che ha pagato il tributo più alto. Si apre una nuova pagina nella nostra regione: dobbiamo correre. Il fattore tempo è fondamentale - aggiunge -. Il vaccino Astrazeneca rappresenterà un'arma in più per la fascia 18-55. Adotteremo la soluzione più veloce che è il metodo israeliano per fasce di età e categorie di priorità. Coinvolgeremo i medici di medicina generale. Nel frattempo proseguiremo con gli over80 per cui ci vorranno 60 giorni per completare e a breve inizieranno le prenotazioni anche per gli over 75».
L'assessore D'Amato ha poi spiegato: «Il piano del Lazio è modulare e flessibile costruito con grande cautela. Il fattore tempo è fondamentale. Noi dobbiamo correre. Il problema è legato alla disponibilità dei vaccini». E ha parlato di una «macchina poderosissima» per la vaccinazione il direttore sanitario dello Spallanzani Francesco Vaia. «Credo che le parole non servano - ha sottolineato -. Sono convinto che da qui nasce una certezza: noi sconfiggeremo il virus. I vaccini e gli anticorpi monoclonali sono le due armi strategiche che ce lo faranno sconfiggere - ha aggiunto -. Abbiamo messo in campo una macchina poderosissima a cui non corrisponde in questo momento la stessa disponibilità dosi».

Monoclonali, c'è l'autorizzazione

ANTICORPI *La temporanea distribuzione affidata al commissario Arcuri*

ROMA - Saranno somministrati solo negli ospedali o in studi medici attrezzati, a pazienti Covid con precise caratteristiche, e la loro distribuzione sarà affidata al commissario straordinario Domenico Arcuri. Il via libera ufficiale all'utilizzo in emergenza delle terapie con anticorpi monoclonali anche in Italia è arrivato ieri con la pubblicazione in gazzetta ufficiale del decreto di autorizzazione del ministro della Salute Roberto Speranza.
Il decreto «Autorizzazione alla temporanea distribuzione dei medicinali a base di anticorpi monoclonali per il trattamento di Covid-19» autorizza la temporanea distribuzione dell'anticorpo monoclonale bamlanivimab e l'associazione di anticorpi bamlanivimab-etesevimab, prodotti dall'azienda farmaceutica Eli Lilly, e l'associazione di anticorpi monoclonali casirivimab-imdevimab dell'azienda farmaceutica Regeneron/Roche. La distribuzione è affidata dunque alla struttura commissariale ed è previsto un fondo che garantisce la gratuità di tali farmaci. Per il 2021, è infatti istituito un fondo con una dotazione di 400 milioni di euro «da destinare all'acquisto dei vaccini anti SARS-CoV-2 e dei farmaci per la cura dei pazienti con COVID-19», si legge nel decreto con riferimento alla legge di bilancio 30 dicembre 2020 n.178. «Ora - sottolinea Walter Ricciardi - la struttura commissariale potrà cominciare a ordinare i monoclonali. Il risultato dell'approvazione è stato raggiunto ed il passo successivo è quello di utilizzare al meglio tali terapie, ovvero in modo appropriato e tempestivo». Al momento, si apprende dalla Eli Lilly, non sono giunti pre-ordini dal governo italiano. L'azienda di Latina BSP Pharmaceuticals - che fa parte della filiera produttiva degli anticorpi monoclonali della Eli Lilly - fa però sapere che la «capacità produttiva dello stabilimento, se necessario, potrebbe essere aumentata». Attualmente, la BSP produrrà per il 2021, come previsto dagli accordi, 2 milioni di fiale di Bamlanivimab destinati a Usa e mercati esteri. Le prime consegne sono state effettuate lo scorso dicembre. Il decreto ministeriale segue all'autorizzazione dell'Agenzia italiana del farmaco (Aifa) per l'uso in emergenza di queste terapie per i soggetti non ospedalizzati che, pur con malattia lieve/moderata, risultano ad alto rischio di sviluppare una forma grave di Covid-19.
La loro somministrazione però, come spiega la presidente della Commissione tecnico-scientifica (Cts) dell'Aifa, Patrizia Popoli, potrà avvenire solo «in ambienti protetti, ovvero in ospedale o in studi medici opportunamente attrezzati, per fare fronte al rischio di eventuali reazioni avverse».

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Un "plebiscito" tra i medici

VACCINO *«Noi disponibili alle somministrazioni ai cittadini». Il problema è dove*

VARESE - Una adesione plebiscitaria: pare siano poche decine, su oltre 800, i medici di base che non hanno accettato di somministrare il vaccino anti-Covid ai loro pazienti. Questa la situazione generale nell'Ats Insubria. Declinata nel Varesotto, risulta che i medici di base (550-600) sono praticamente tutti d'accordo nel mettersi in gioco in prima linea per combattere il coronavirus (si parla di oltre l'80 per cento di adesione ufficiale, una quota non avrebbe ancora risposto). Hanno dunque detto sì ma quasi tutti hanno posto la stessa condizione. E cioè che possano vaccinare in strutture dedicate e "protette", non nei loro ambulatori. Un po' come avvenuto per il vaccino antinfluenzale, seppure in quest'ultimo caso in scala decisamente ridotta.

Le sedi vanno ancora individuate. O meglio, ci si confronta da giorni tra le Asst e l'Ats Insubria, ma le decisioni non paiono così semplici. I motivi sono collegati ai luoghi disponibili e possibili, perché modi e tempi di somministrazione sono diversi da quelli dei vaccini antinfluenzali, ma tanto dipende anche dai vaccini che hanno necessità di conservazione e somministrazione diverse. Per esempio, vero è che una volta scongelato il vaccino Pfizer dura in frigo per 5 giorni, ma quando le dosi sono state ricostituite, vanno utilizzate entro qualche ora.

A ricordare motivazioni dell'adesione e della mediazione condotta con le autorità sanitarie e i medici per giungere al brillante risultato dell'adesione di massa dei camici bianchi (che potranno vaccinare anche i pazienti dei medici che non aderiscono al piano), è Aurelio Sessa, presidente regionale della Simg (società scientifica di medicina generale e delle e cure primarie). «La macchina logistica e organizzativa è molto più complicata che per l'antinfluenzale, basti pensare che il consenso informato, obbligatorio per tutti, è composto da dieci pagine». Un consenso che va compilato dal paziente ma soprattutto va controllato e per verificarlo serve personale competente. Ancora non è del tutto chiaro come avverranno le prenotazioni, poi una volta che il paziente sarà giunto nel luogo che verrà identificato, bisognerà dare la possibilità di attendere almeno 15 minuti dopo la somministrazione e nel caso in cui qualcuno dovesse avere una reazione allergica, il medico non potrà essere di certo da solo a gestire il tutto. La difficoltà nella somministrazione del vaccino nel proprio studio, viene così spiegata da Aurelio Sessa: «Ogni medico ha circa 1.500 pazienti, il vaccino si somministra sopra i 16 anni dunque a circa l'80 per cento. Il che significa 2.400 dosi, cioè il doppio del numero dei pazienti: numeri e filiera, diciamo così, incredibili e impossibili da gestire in un ambulatorio dove al massimo, tra controlli e attese post vaccino, al netto degli orari di visita, un singolo medico potrebbe vaccinare 6 o 7 pazienti al giorno...».

Intanto ieri la direzione generale del Welfare Lombardia ha reso noto che "gli aspetti operativi relativi alla fase vaccinale destinata agli over 80 saranno resi noti nel corso di questa settimana", dopo il confronto con i vertici delle Ats, con medici di medicina generale, sindaci e enti locali.

Per quanto riguarda l'Asst Sette Laghi, una struttura per la campagna vaccinale potrebbe essere il Palainsubria a Bizzozero, ma ancora non vi sono certezze. Intanto continuano i tamponi su migliaia di cittadini sul territorio. L'Ats Insubria svolge, sotto il coordinamento di Marco Magrini, 300-400 tamponi al giorno alle Fontanelle, numeri simili alla caserma "Mara" di Solbiate e un centinaio a Cassano Valcuvia, centro tamponi che potrebbe chiudere a breve se la curva dovesse continuare a scendere.

Barbara Zanetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3%
HA DETTO NO
La percentuale dei medici di base che non avrebbe risposto positivamente alla campagna vaccinale

900
TAMPONI
Ogni giorno i test eseguiti alle Fontanelle, alla caserma Nato "Ugo Mara" di Solbiate e a Cassano Valcuvia

Aurelio Sessa, responsabile regionale Simg e medico di base simbolo della campagna vaccinale

SETTE LAGHI

«Siamo pronti alla fase 1-bis» L'Asst attende le consegne

VARESE - «Entro fine settimana dovremmo concludere la consegna delle seconde dosi alle Rsa e siamo in attesa di dare il via libera al piano 1-bis». Così Ivan Mazzoleni, direttore sociosanitario dell'Asst Sette Laghi, dove tutto è pronto per il via libera alla fase successiva dei vaccini.

Certo, se le dosi (pare sia questione di ore) arriveranno. Sulla carta, sono ben 16.509 le persone dell'Ats Insubria (che significa provincia di Varese e di Como) che hanno chiesto di essere sottoposte al vaccino; non si tratta ancora della gran parte dei cittadini ma dei componenti della rete sanitaria extraospedaliera, del sistema sociale, i liberi professionisti (medici e odontoiatri ma anche operatori sanitari), i farmacisti. L'area insubrica è al secondo posto in Lombardia (dopo Ats Milano) per numero di operatori sociosanitari che ha aderito al vaccino.

Ma quando si potrà sboccare la situazione? Se oggi arriveranno i vaccini, mercoledì si potrebbe cominciare con la seconda fase. Tutto al condizionale, fino a quando i vaccini sia i Pfizer sia per quelli di Astra Zeneca (per le persone di età inferiore ai 55 anni), non giungeranno nei frigoriferi dell'Asst Sette Laghi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Produciamo le dosi qui Siamo troppo in ritardo»

ESPERTI A CONFRONTO *Garattini: «Non dobbiamo dipendere dall'estero»*

Silvio Garattini, Maria Rita Gismondo, Sergio Dompè Alfredo e Lella Ambrosetti. Collegati Piero Angela, Elsa Fornero, politici, sindaci e virologi

VARESE - Come colmare il ritardo abissale in cui l'Italia si è cacciata sul fronte vaccini anti-Covid? Avviando la produzione sul territorio nazionale e tenendo conto che l'emergenza non si risolverà con una tornata di doppie dosi.

Il mondo della ricerca, l'imprenditoria farmaceutica e insigni giuristi si sono confrontati ieri sulla possibilità di aumentare la disponibilità di vaccini nell'incontro Zoom promosso dall'Associazione per il progresso del Paese fondata da Alfredo Ambrosetti. Al termine di una illuminante lezione sul virus, il presidente dell'Istituto Mario Negri, Silvio Garattini, ha fatto il punto su Pfizer, Moderna e AstraZeneca, senza dimenticare lo Sputnik V di Gamaleya che garantisce immunità al 91%.

Garattini ha preso ad esempio la situazione di Israele: «Una grande organizzazione permette un grande numero di dati, è da imitare - dice - Un po' per incompetenza, un po' per errori commessi da noi arrivano meno dosi di quelle sperate. I 28,2 milioni di vaccini ipotizzati per settembre li avremo forse a fine anno. Mancano 44 milioni di dosi. Dobbiamo sorvegliare i 60 studi in corso, tenere in conto le proposte russe e cinesi. E poi va avviata qui la produzione con chiari accordi. Non siamo più stupidi degli altri, non dobbiamo dipendere dall'estero». La Francia lo ha fatto con Pfizer e Sanofi-Pasteur, la Germania ha due centri, il Giappone è pronto per 80 milioni di persone. «Noi siamo in straordinario ritardo - ha insistito Garattini - E ancora non sappiamo quanto durerà la copertura, se dovremo ricominciare da capo, quali rischi si corrano con varianti non sensibili ai vaccini». I dati forniti dalla virologa dell'Ospedale Sacco Maria Rita Gismondo fanno pensare che sia inevitabile agire presto: «Finora 1.123.835 persone sono state vaccinate con richiamo, gli anziani sono solo 19.782 mentre sono i più a rischio - ha evidenziato - Al ritmo attuale, servirebbero 8 anni e 3 mesi per arrivare a tutti. L'immunità di gregge sarebbe raggiunta in 5 anni e 8 mesi. E se pensiamo all'Africa servirebbero 1,5 miliardi di dosi per 780 milioni di abitanti». Il costituzionalista Carlo Casonato ha ricordato che fino al 1978 era in vigore il divieto di brevetto per i prodotti medicinali: «Già allora si prevedevano forme speciali di licenza obbligatoria, che oggi si potrebbe pensare per contrastare il Covid. Si potrebbe emendare la legge di bilancio, per necessità».

> Gismondo (Sacco): «A questo ritmo servirebbero 8 anni per coprire tutta la popolazione»

Il magistrato Carlo Nordio ha auspicato una legge che imponga il vaccino a chi si sposta e viaggia e riflettuto sulla responsabilità di contagi in ambienti sanitari da parte di persone non vaccinate.

Il punto del confronto è stato ripreso dal sociologo Francesco Alberoni: «Perché non si è pensato dall'inizio alla possibilità di produrre vaccini?». Per l'imprenditore farmaceutico Sergio Dompé «una produzione va organizzata con grandissimo anticipo, chi lo ha fatto ha corso rischi enormi»: «Novartis - ha ricordato - ha dato la sua disponibilità a Pfizer. Ad Anagni e Siena potremmo partire, ma ancora non si sa quante dosi serviranno e per quanto. Troppe le incognite. Noi abbiamo anche due progetti di farmaci in corso». A chiudere il dibattito il professore di diritto Cesare Galli: «Si può operare con licenze in stato di necessità. Servono accordi con chi ha ideato i vaccini. Se anche ha sbagliato finora, il governo può fare ora quello che non ha fatto prima: produciamo noi».

Angela Grassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contagi e decessi, continua il calo

VARESE - Lunedì è sempre una giornata particolare, per avere una conferma bisognerà attendere i dati di oggi e possibilmente anche quelli di domani. Ma ieri i numeri sui contagi diramati da Regione Lombardia sono stati incoraggianti: in tutta la provincia di Varese sono stati registrati solo 31 nuovi positivi. Anche il numero dei decessi è calato in modo significativo: ieri sono stati 5, meno della metà di quanti in media se ne registravano il mese scorso.

A livello regionale le cose sono andare altrettanto bene, con un totale di contagiati sotto la soglia dei mille (per la precisione sono stati 895, 43 dei quali debolmente positivi). Continuano invece ad aumentare i ricoverati in terapia intensiva (+4 per un totale di 362) e quelli negli altri reparti (+24, in ospedale ci sono ancora 3.491 persone). Il risultato è stato ottenuto a fronte di 13.920 nuovi tamponi, per un indice di risultati positivi sui tamponi effettuati pari al 6,4%. E ieri a livello regionale altri 51 morti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CITTÀ	NUOVI CASI	TOTALE CASI
BUSTO A.	+7	5.578
VARESE	+11	4.996
GALLARATE	+8	3.411
SARONNO	+8	2.891
CASSANO M.	+1	1.396
TRADATE	+1	1.376
MALNATE	+1	1.298
CARONNO P.	+1	1.233
LUINO	+4	1.126
SOMMA L.	+1	1.072

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

ECONOMIA & FINANZA

Le iniezioni nelle fabbriche

ARONA - Lotta al Covid 19: Gianni Filippa, presidente di Confindustria Novara Vercelli Valsesia, ieri ha proposto di usare «le strutture e i medici delle aziende per vaccinare i dipendenti e i loro familiari. In questo modo saremo utili alla comunità, miglioreremo la competitività del sistema economico e velocizzeremo la campagna di messa in sicurezza della popolazione». Fondamentale, aggiunge, organizzarsi subito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ab arredamenti SCAVOLINI
PROGETTAZIONE D'INTERNI BONATO
BONATO CLAUDIO - Via Marconi, 81 CASSANO MAGNAGO (VA)
Tel. 0331.200672 - info@bonatoarredamenti.it
www.bonatoarredamenti.com

Il presidente dell'Unione Industriali della provincia di Varese, Roberto Grassi, guarda con fiducia al 2021

Offesi da Roma, ora ripartiamo

IL PRESIDENTE UNIVA «Vaccini a chi lavora con l'estero. Draghi uomo giusto»

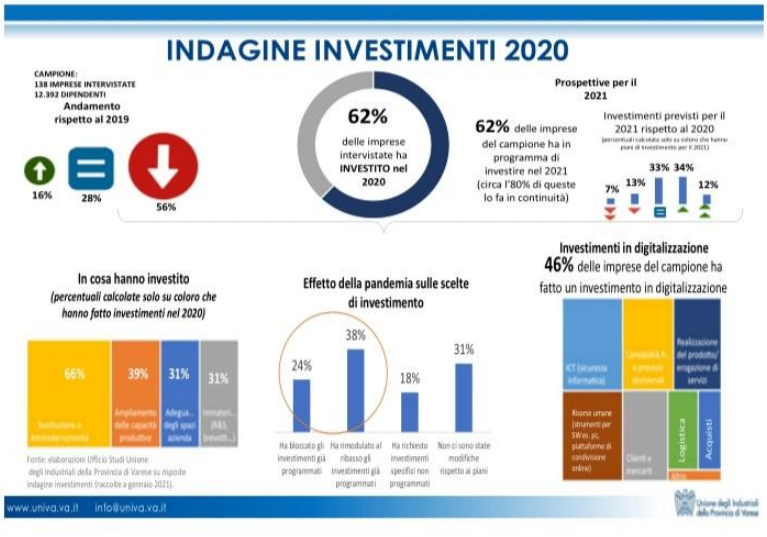
VARESE - Gli imprenditori varesini hanno le spalle grosse: hanno guardato in faccia la pandemia e hanno fatto di tutto - riuscendoci - per mantenere vive le loro aziende. Non hanno nemmeno rinunciato ad investire nonostante ordini e fatturati in caduta libera. E ora guardano a Roma, con un misto di rabbia - per come è stata innescata la crisi di governo - e di speranza per la preparazione e l'esperienza di Mario Draghi a cui sono state affidate le sorti del Paese.

«La crisi politica in atto - ha tuonato ieri il presidente degli industriali, Roberto Grassi - è paradossale, qualcosa di incomprensibile e offensivo nei confronti di imprenditori, lavoratori, studenti e dei sacrifici e sforzi di un intero Paese, che si sta riposizionando nel contesto pandemico. Tutto cambia, tranne la politica. Ora il nostro auspicio è che prenda vita il governo, di alto profilo, a guida Draghi». La delusione ci sta tutta. Anche perchè, mentre a Rom si litigava, nelle fabbriche non ci si fermava. Anzi, gli imprenditori varesini, secondo l'indagine elaborata dall'ufficio Studi di Univa, hanno continuato a investire anche in piena pandemia. Lo hanno fatto il 62% delle aziende, mettendo denaro in ammodernamenti, ampliamenti produttivi, ricerca e sviluppo, brevetti e adeguamento degli spazi in ottica anti Covid.

«Il tema sanitario ci è stato a cuore fin da subito - ha sottolineato Grassi - ed è chiaro che anche oggi siamo a disposizione per la campagna vaccinale. Anzi, sarebbe necessario che una piccola parte dei vaccini a disposizione potesse essere riservata a chi, nelle aziende, viaggia all'estero alla ricerca di nuovi clienti o per svolgere servizi alla clientela. Aiuterebbe sicuramente la ripresa delle aziende». Sarebbe un passo concreto in attesa di quella che è la sfida più importante: le risorse messe a disposizione dal Recovery Fund. «Ogni anno l'Italia spreca il 60% delle risorse messe a disposizione dall'Ue - ha ricordato Grassi - Ora non possiamo permetterci di buttare via il tesoretto del Recovery Fund. Draghi è la persona giusta per questa missione, ma non dimentichiamoci del fardello della burocrazia italiana». Così come non ci si deve dimenticare della crescita della provincia: «Noi siamo disponibili ad aprire un tavolo di lavoro che metta al centro il nostro territorio». Si attendono risposte.

Emanuela Spagna

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'EMERGENZA

Attiviamoci per Malpensa

VARESE - Il presidente degli industriali varesini, in questi mesi di pandemia, non ha mai cambiato idea: quando finirà il blocco dei licenziamenti, la vera emergenza non sarà nelle aziende ma a Malpensa. E ieri lo ha ribadito ancora una volta con forza, mosso da una preoccupazione seria per quella che è l'industria più importante della provincia e che, tra diretti e indotto, genera circa quarantamila posti di lavoro. «La ripresa di Malpensa - ha sottolineato Grassi- avrà tempi lunghi e c'è il rischio di una vera e propria bomba sociale. Se lo scalo continuerà a lavorare al 20 per cento delle sue potenzialità, una riorganizzazione sarà inevitabile. E per i lavoratori e famiglie sarà un vero dramma». Anche perchè, come ha spiegato Roberto Grassi, è difficile pensare che le persone in esubero nello scalo della brughiera possano trovare una differente collocazione nel manifatturiero varesino. Le mansioni sono troppo diverse.

«Bisogna accendere un faro su Malpensa - ha ribadito il presidente Univa - e bisogna rendersi conto che è una infrastruttura essenziale per lo sviluppo non solo del nostro territorio ma dell'intero Paese. Serve questa presa di coscienza e il mettersi al lavoro su questo fronte. La nostra proposta è già sul tavolo: creare una zona speciale logistica che abbia al centro lo scalo e contribuisca al salvataggio dell'occupazione».

E.Spa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In bilico tra il baratro e la ripresa

CONGIUNTURA *Il 2020 si chiude con un lieve miglioramento, ancora insufficiente*

VARESE - Ingenti perdite e voglia di ripresa. Si gioca tutto nel rapporto tra questi due poli contrapposti il futuro dell'industria varesina. Lo di vede chiaramente dai numeri dell'ultima indagine congiunturale elaborata dall'ufficio studi dell'Unione industriali della provincia di Varese. Nel quarto trimestre 2020, infatti, i risultati sono meno negativi rispetto al periodo estivo. Ma il miglioramento registrato non è sufficiente per colmare le ingenti perdite registrate durante l'anno scorso, soprattutto nei primi sei mesi.

Guardando nel complesso il 2020 si stima, infatti, tra le imprese intervistate, una perdita media del fatturato di circa 14 punti percentuali rispetto al 2019. Il miglioramento registrato non è omogeneo ed è differenziato in base ai settori e alla vicinanza al consumatore finale: i comparti più vicini alle catene distributive finali, come il tessile e abbigliamento, mostrano un rallentamento; viceversa, le filiere più a monte dell'industria, come ad esempio il metalmeccanico, segnano, con qualche eccezione, un miglioramento congiunturale nell'ultimo trimestre dell'anno. Rimbalzo anche per il chimico-farmaceutico e la gomma-plastica.

Sotto il profilo della produzione, il quarto trimestre 2020 registra un incremento (in parte fisiologico) rispetto al trimestre precedente che comprende anche il mese di agosto. Il 66% delle imprese intervistate ha segnalato livelli produttivi in aumento rispetto al trimestre scorso, il 9,7% in calo, il 24,3% stabili. In crescita anche il dato sul grado di utilizzo degli impianti che arriva a 78,5%, rispetto al 71,4% registrato nel trimestre estivo.

Che la situazione permanga comunque difficile lo dice il dato sul ricorso agli ammortizzatori sociali con cui si chiude il 2020: 53,2 milioni di ore di cassa integrazione nell'industria varesina. L'800% in più rispetto al 2019. Un quadro complicato che non oscura, però, la voglia delle imprese varesine di scommettere sul futuro. Certo è che la prima parte del 2021 sarà ancora all'insegna dell'instabilità. . Il 59,7% delle imprese intervistate si attende un cauto mantenimento dei livelli produttivi attuali, mentre il 21,8% si aspetta una flessione.

E.Spa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Auto, la Regione dà la carica

Stanziati 36 milioni di euro a sostegno dell'acquisto di nuovi mezzi elettrici

MILANO - (e.spa.) Regione Lombardia scommette sulla mobilità elettrica. Su proposta dell'assesore all'ambiente e clima, Raffaele Cattaneo, la giunta ha infatti deciso di mettere sul piatto 36 milioni di euro per l'acquisto di auto elettrice. Il tesoretto sarà distribuito in due anni. Subito a disposizione ii primi 18 milioni di euro. «Stiamo passando - dice l'assessore Cattaneo - come da programma, alla fase operativa, già annunciata ai primi di gennaio. Regione Lombardia ha fatto partire un percorso graduale, integrato, articolato, che guarda a tutte le complessità del nostro territorio e alla sostenibilità. I 36 milioni di euro della delibera sono un mix di risorse statali, derivanti dagli accordi per la qualità dell'aria, e di risorse regionali. Una cifra doppia rispetto all'anno scorso. Il nostro obiettivo è chiaro: promuovere e stimolare il rinnovo del parco veicolare lombardo per migliorare l'ambiente, offrendo il massimo contributo ai cittadini, per aiutarci tutti insieme a salvaguardare la qualità dell'aria».
La delibera approvata dalla giunta definisce tempi e modi per ottenere gli incentivi, che, tra l'altro, saranno destinati anche alle due ruote.

Nuovi incentivi da Regione Lombardia per l'acquisto di auto non inquinanti: domande dal primo marzo

> Le domande si possono presentare dal primo marzo Finanziamenti da 800 a 2.000 euro in base alla classe

I Tempi

L'11 febbraio sarà aperto, sulla piattaforma www.bandi.regione.lombardia.it, l'avviso pubblico per la profilazione dei rivenditori dei veicoli. Il 20 febbraio sarà pubblicato il bando attuativo, attraverso il quale i cittadini possono prendere conoscenza dei contenuti delle promozioni. Dal 1° marzo, giorno di apertura del bando, sarà quindi possibile presentare le domande e accedere ai contributi, che saranno erogati poi tramite uno sconto diretto da parte del venditore/concessionario. L'assegnazione del contributo avviene con procedura valutativa 'a sportello', ovvero secondo l'ordine cronologico di prenotazione telematica da parte del venditore/concessionario a seguito della presentazione della domanda del cittadino. Lo sportello resterà aperto fino ad esaurimento della dotazione finanziaria.

Le caratteristiche

L'agevolazione consiste in un contributo a fondo perduto per l'acquisto - con radiazione (cancellazione dal Pubblico registro Automobilistico) del precedente veicolo - di autovetture di nuova immatricolazione o già immatricolate successivamente al 1° gennaio 2020, intestate ad una casa costruttrice di veicoli o a un venditore/concessionario (di categoria M1), in base ai valori di emissione degli inquinanti Pm10, Nox (ossido di azoto) e Co2 (anidride carbonica). L'obbligo di radiazione non si applica nel caso di acquisto di veicoli elettrici puri (o a idrogeno), a fronte di una riduzione del contributo massimo previsto. I finanziamenti variano in base alla classe di appartenenza delle auto. Si va da 2000 fino a 8000 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCIOPERO TRASPORTI

Lombardia, alta adesione «Siamo fermi a 7 anni fa»

MILANO - Il rinnovo del contratto e una riforma del settore, partendo dall'aggregazione delle piccole aziende e passando per l'attenzione alla sostenibilità, sono le principali richieste dei sindacati dei trasporti della Lombardia, spiegate dai segretari di Filt Cgil, Fit Cisl e Uil Trasporti della Lombardia dopo le quattro ore di sciopero della giornata di ieri. Un'astensione dal lavoro per cui hanno parlato del 90% di adesioni sia per metropolitane che per autobus. Quanto ad aggregazione è stato evidenziato come tra le 120 aziende lombarde siano due a rappresentare oltre il 60% del trasporto pubblico locale.
«Il problema - ha affermato il segretario Fit Cisl, Giovanni Abimelech - non è l'anno della pandemia, dove molti perderanno posti di lavoro, ma che in dodici anni abbiamo chiuso due contratti e dovevano essere quattro, quindi mancano soldi in busta paga. Siamo fermi a sette anni fa». «Serve una riprogrammazione, anche dal punto di vista della sostenibilità» ha aggiunto il segretario Uil, Antonio Albrizio. «Noi non sottovalutiamo la necessità di un ulteriore intervento da parte del governo - ha proseguito il segretario Filt, Luca Stanzione - ma non si può pensare di dire di no al contratto, come le aziende fanno, in attesa che il governo intervenga». Tutti hanno precisato che «non è uno sciopero contro studenti o lavoratori o cittadini», sottolineando come sia stato accettato l'appello del prefetto a spostare l'orario della mobilitazione, iniziata alle 9.30, per favorire l'ingresso a scuola e al lavoro. «Ricordiamoci - ha evidenziato Albrizio - che stiamo parlando di un settore strategico e nevralgico e che non ha mai fatto mancare il proprio impegno, anche in momenti difficili come la primavera scorsa. Noi sentiamo ancora questa responsabilità, quindi continuiamo a garantire questo servizio». Stanzione somma poi alle ragioni nazionali dello sciopero una tutta locale: «In Lombardia c'è una ragione in più: il fallimento delle politiche della Regione sui trasporti e un mancato intervento, quando il sindacato le aveva segnalate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SINDACATO OCST

Butti lascia Fonio guida

VARESE - Dopo trentacinque anni di sindacato, da febbraio Giuliano Butti ha ceduto la responsabilità di conduzione del segretariato Ocst del Mendrisiotto a Giorgio Fonio. Il 36enne, da dodici anni attivo presso l'organizzazione ticinese, negli anni ha assunto sempre maggiori responsabilità sindacali, anche a livello cantonale, tra le quali quella del settore pubblico e degli studi di progettazione. Inoltre, da due legislature, è rappresentante in Gran consiglio (il parlamentino ticinese) per il Partito popolare democratico e consigliere comunale nella città di Chiasso. Giuliano Butti accede al pensionamento per limiti di età. Per venticinque anni è stato responsabile dell'assistenza giuridica Ocst, a livello cantonale e regionale. Giurista conosciuto, negli ultimi anni ha anche condotto il segretariato del Mendrisiotto, quello dove lavorano moltissimi frontalieri varesini e che, oggi, conta 12.000 associati.

N.Ant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'acciaio è tra le materie prime con incrementi di prezzo maggiori

«Materie prime troppo care»

Allarme dagli artigiani del Vco: cresciuti i prezzi di acciaio e rame

VERBANIA - È allarme rincaro del costo dei materiali ferrosi. Un rialzo che sta incidendo negativamente sulle imprese artigiane del Vco e, più in generale, piemontesi. A denunciarlo è Confartigianato, che segnala con preoccupazione come questo aumento riguardi anche i semilavorati (lamiere, tubolari e tondi) e non interessi solo gli acquisti all'ingrosso effettuati dalle aziende locali e che in Piemonte sta incidendo negativamente sulle 9.960 imprese artigiane della meccanica (carpenteria meccanica e meccanica subfornitura). Aumenti che sono difficili da imputare alla committenza e che pertanto restano a carico delle imprese artigiane. In particolare si evidenzia l'aumento di: acciaio Inox (+ 50-60 centesimi al chilogrammo); rottame con +100%; acciaio al carbonio e comune/lamiere da coils (+50%); lamiera da treno (+40%); acciaio a carbonio (+12-15%)bronzo (+0,40-0,50%) con tendenza ad un forte rialzo perché contiene rame. Un problema non di poco conto visto che in Piemonte le imprese artigiane della sola meccanica subfornitura sono 3.000, con un'occupazione di oltre 7.000 addetti.
«Il trend rialzista è alimentato da più fattori - commenta Sebastiano Dutto, Presidente Meccanica sub fornitura Confartigianato Imprese Piemonte – ma innanzitutto va letto in un deciso rialzo delle quotazioni dei prodotti siderurgici a livello mondiale. Per una fascia della produzione manifatturiera che ha fatto delle lavorazioni specialistiche di qualità un elemento di valore aggiunto, tali aumenti del costo della materia prima sono ancora sostenibili ma per un'altra fascia, come quella della carpenteria pesante o per commesse pubbliche, queste variazioni di prezzo rischiano di schiacciare le imprese e di farle uscire dal mercato».

Marco De Ambrosis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Birra artigianale, fatturato dimezzato

ROMA - Protesta sui social di titolari e dipendenti dei birrifici artigianali italiani per denunciare le difficoltà subite dal settore a seguito della pandemia e delle restrizioni e chiedere la riapertura dei locali anche nelle ore serali per poter ricominciare a lavorare. L'iniziativa #noisiamolabirra è promossa da Unionbirrai, associazione di categoria dei piccoli birrifici indipendenti e lancia un doppio appello: alle istituzioni per sottolineare la necessità di riportare equilibrio nella filiera e nel comparto della ristorazione, e ai consumatori perchè sostengano "la rivoluzione nel bicchiere" scegliendo birra artigianale italiana.
Tanti gli impianti totalmente o parzialmente fermi, spiega l'associazione, con un fatturato dimezzato nel 2020 rispetto all'anno precedente, con quasi il 70% dei birrifici artigianali che ha usufruito della cassa integrazione per i propri dipendenti.

> Appello per la riapertura dei pub e la distinzione dalla produzione industriale

Per questo i birrifici indipendenti hanno scelto di far sentire la loro voce attraverso alcuni video in cui raccontano la voglia di riaccendere gli impianti e sostenere la necessità di una riapertura stabile e in sicurezza dei pubblici esercizi, anche nelle ore serali, per ridare vita ad un settore il cui mercato di vendita è quasi esclusivamente connotato nei pub e ristoranti. Motivazione per cui già da tempo Unionbirrai si batte per uno specifico codice Ateco che differenzi la produzione di birra artigianale da quella industriale, due prodotti per natura estremamente differenti; l'obiettivo è riconoscere alla birra artigianale la sua caratteristica di prodotto fresco e con elevata deperibilità e che ha nella maggior parte dei casi una shelf life estremamente ridotta, a differenza della maggior parte dei prodotti industriali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I birrifici artigianali sono in grave difficoltà

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

«Sì alle multe se necessario»

COMMERCIANTI *«Per qualcuno che non rispetta le regole non dobbiamo rischiare tutti»*

Tanti controlli ma poche sanzioni per le violazioni delle disposizioni anti contagio e i commercianti insorgono: «Che non ci chiedano ancora di chiudere per colpa di chi non sta rispettando le regole. Questa volta non ci stiamo». Il primo fine settimana di zona gialla è andato bene, ma non benissimo. Potendolo fare, le persone sono uscite di casa riversandosi nel centro città per fare un po' di shopping e godersi un caffè o un aperitivo al bar. Lo hanno fatto rispettando le regole? Per la maggior parte sì, ma ci sono ancora tante, troppe persone che non indossando la mascherina e troppi esercizi commerciali che tollerano gli assembramenti. «Per questo chiediamo che le forze dell'ordine intervengano in maniera più incisiva - dicono i negozianti del centro città - Noi piccoli negozi stiamo facendo i salti mortali per rispettare le regole. Non accogliamo più di quante persone indicate, chiediamo di santificare le mani e misuriamo la temperatura. Poi ci sono attività in cui si entra e si esce, ci si trova appiccicati a guardare capi di abbigliamento che tutti toccano, come se il Covid non esistesse e nemmeno il pericolo di essere contagiati e contagiare».

Bar e negozi in corso Matteotti: i proprietari vogliono poter continuare a lavorare (foto Blitz)

La paura di tornare in zona rossa è troppa per tollerare che questa volta il rispetto delle regole sia lasciato alla sola discrezione e al senso di responsabilità delle persone. Vale per i negozi come per i bar.
Anche tra colleghi del settore c'è rabbia verso chi consente assembramenti fuori dai locali e non rispetta del distanziamento tra i tavoli. «Noi le pattuglie che passano le vediamo e qualche volta richiamano anche le persone che non indossano la mascherina o sono assembrate, ma non è sufficiente. Bisogna sanzionare».
Quattrocento euro di multa non sono proprio due spiccioli ed è comprensibile che, prima di compilare un verbale, anche le forze dell'ordine preferiscano richiamare le persone. «Infatti non si capisce con che criterio sia stata decisa la sanzione - aggiungono - Una multa meno salata ci si farebbe meno remore a farla e quando le persone iniziano a prenderne più di una, magari lo capiscono». Le persone come i titolari delle attività commerciali. La scorsa settimana la polizia locale ne ha controllate quaranta, sedici solo nel fine settimana. Le sanzioni contestate però sono state zero. Otto invece il totale delle multe date in una settimana a persone che non indossavano la mascherina. «Si capisce che sono controlli ridicoli fatti così - insistono - Chiediamo meno tolleranza, dove necessario». Nel piccolo centro di Varese è facile identificare i negozi e i locali a cui ci si riferisce, quelli che palesemente infrangono le regole. «Altre chiusure non possiamo permettercele - concludono - Con i risparmi abbiamo salvato lo scorso anno, adesso abbiamo bisogno di lavorare».

> I titolari di bar e negozi: «Non ci possiamo permettere altre chiusure»

Valentina Fumagalli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EVENTUALE SLITTAMENTO DOVUTO AGLI EUROPEI DI CANOTTAGGIO

«Il nostro luna park deve vivere» Giostre aperte da metà aprile?

Non è ancora tutto perduto per l'edizione 2021 del luna park *(foto Archivio)*. La manifestazione di Varese non è stata per ora cancellata come avvenuto in altre città (ad esempio a Como). Se la situazione sanitaria lo consentirà, l'evento potrebbe quindi svolgersi, ovviamente rispettando il distanziamento, usando il gel e la mascherina.
Da tradizione il luna park arriva a Varese a Pasqua, che quest'anno cade il 4 aprile. Dal 9 all'11 aprile, però, alla Schiranna si terranno i Campionati europei di canottaggio, manifestazione sportiva che al momento si svolgerà a porte chiuse, ma che necessita di piazzale Roma, spazio strategico che comincerà ad essere attrezzato da inizio marzo per accogliere gli addetti ai lavori, le barche delle nazionali e le televisioni.
Piazzale Roma tornerà libero il 12 aprile, da qui l'ipotesi di spostare l'inaugurazione del luna park al 15 aprile. Per ora si è tenuta una riunione interlocutoria online, tra il Comune di Varese e gli esercenti di spettacoli viaggianti rappresentati da Uga Romes, in cui non è stata presa alcuna decisione.
«Lo slittamento in avanti del luna park, per certi versi, sarebbe accolto come una bella notizia, in quanto significherebbe che i giostrai potrebbero ricominciare a lavorare dopo un anno nero - spiega Romes - Dall'altra sarebbe un problema perché, di solito, i giostrai hanno un calendario ricco di eventi. Il primo maggio molti devono già aver lasciato la Schiranna per essere altrove. Il regolamento comunale prevede la presenza delle giostre alla Schiranna per quattro fine settimana, altrimenti scattano delle penalizzazioni. Con le spese che abbiamo solo per alloggiare i nostri moduli abitativi in piazzale Staffora o nell'area feste della Schiranna, sarebbe controproducente montare le attrazioni per una decina di giorni, tanto più in un periodo dell'anno diverso dal solito, a vacanze scolastiche già concluse».
Che fare dunque? «Fino al 5 marzo, i codici Ateco degli esercenti di spettacoli viaggianti sono bloccati, così come deciso dall'ultimo Dpcm – afferma Romes - Successivamente, se ci sarà data dal Governo la possibilità di lavorare, chiederemo al comune di Varese di lasciarci piazzale Roma e di trovare un altro terreno per il canottaggio».
Walter Vidali, giostraio della Schiranna, in questi mesi ha partecipato alle manifestazioni che si sono svolte a Roma e a Milano in difesa della categoria: «I giostrai piccoli come noi, tra uno stop e l'altro, riescono a lavorare un po'. Chi invece è itinerante quest'anno non ha guadagnato nulla. Sono solidale con i miei colleghi e spero proprio che il luna park riesca a venire a Varese quest'anno. Lo dico contro i miei interessi, perché ci porta via i clienti».

Secondo Vidali, inoltre, «il rischio di contrarre il Covid utilizzando le giostre è davvero basso se si osserva il distanziamento, si disinfettano le mani con il gel e si utilizza la mascherina».
Per sensibilizzare i frequentatori del parco Zanzi sui problemi degli esercenti di spettacoli viaggianti, Vidali ha appeso sulle giostre della Schiranna alcuni manifesti con scritto «Il luna park deve vivere». Tanta la solidarietà raccolta dai clienti. Molti di coloro che in estate avevano comprato gli abbonamenti per utilizzare i tappeti saltellanti e la giostra, e non li hanno utilizzati a causa della chiusura obbligata degli impianti, nei giorni scorsi hanno voluto comprare altri ingressi, spendendo il doppio dei soldi. «Vogliamo aiutarvi - hanno detto ai giostrai del parco Zanzi - Siete delle brave persone e sappiamo che questo per voi è stato un anno difficile».

Adriana Morlacchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA